

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI 10 MAGGIO 2021

8 Maggio 2021
Sabato



IL MATTINO

salerno@ilmattino.it
fax 089 2582327
Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

SALERNO

Madonna del Rosario di Pompei

OGGI 21° 13°
DOMANI 22° 14°

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA



La lirica

Mastrangelo: Musetta in jeans finalmente rieccomi dal vivo

Donatella Longobardi a pag. 28



Il videoclip

Keyra canta l'«Ansia» «Messaggio per le ragazze»

Luca Visconti a pag. 28



La Salernitana batte l'Empoli e sogna Lecce out, il Monza resta in corsa ma una vittoria con il Pescara garantirebbe ai granata la Serie A
Tifosi tra gioia e scaramanzia

Evidentemente è scritto nel destino. Corsi e ricorsi storici che si rincorrono. Ricordi, belli ed anche brutti, che riaffiorano e vengono prepotentemente a galla. La Salernitana si giocherà la promozione in serie A lunedì prossimo a Pescara contro gli abruzzesi. **Marotta e Tallarino alle pagg. 29 e 30**



L'allenatore
«Ultima battaglia con gli abruzzesi daremo tutto ciò che abbiamo»

Avagliano a pag. 31

Un vulcano pronto ad esplodere

Davide Morganti

Sono i giorni dell'esultanza trattenuta, le braccia mezz'altate mezz'no. Fuori allo stadio i ragazzini inseguono urlando l'autobus della Salernitana. **A pag. 29**

A 90' dalla storia

Le pagelle
Bogdan, bomber dalla difesa
Belec abbassa la saracinesca

Marotta a pag. 30

La pandemia/1 Sprint per l'immunità, il dirigente Asl: «Piano da 15mila dosi, se continuano a darci il siero»

Vaccino, la carica dei 50enni

I primi al centro sociale: «Torniamo alla vita normale». E gli over 60 in fila all'alba a La Fabbrica

Barbara Cangiano
Sabino Russo

Felici ed emozionati. Con gli occhi che brillano dietro le mascherine. In una mano il foglio di prenotazione, nell'altra il cellulare per informare amici e parenti. I cinquantenni che ieri hanno risposto alla campagna vaccinale, presentandosi al centro sociale di Pastena, non sono stati meno entusiasti degli anziani, che, in quell'occasione, hanno intravisto la possibilità di riabbracciare i nipoti. «Torniamo alla vita normale», è la speranza condita da un po' di apprensione. Gli over 60enni in coda dalle cinque del mattino a La Fabbrica, dove da ieri è installato il punto mobile per i vaccini senza prenotazione. Il dirigente Asl Saggese Tozzi: «15mila dosi al giorno, siamo al salto di qualità se continuano a darci il siero».

Alle pagg. 22 e 23



La pandemia/2

Ospedali ancora sotto pressione nuovo focolaio all'Umberto I

Nonostante l'accelerata nelle immunizzazioni, non si allenta la pressione in corsia. Sold-out il covid hospital di Scafati. Al nosocomio di Nocera Inferiore, invece, preoccupa il focolaio che si è acceso in medicina, dove sono sette i pazienti contagiati. Sospesi i ricoveri. Sono 221, su 3068 test processati, i nuovi casi comunicati dall'Unità di crisi. Da registrare un altro decesso a Mercato San Severino.

Russo a pag. 22

Le opere pubbliche

Alta velocità Zes e porto ecco i fondi per Salerno

Nico Casale

Una linea d'intervento per le zone economiche speciali (Zes); poi, fondi per l'area portuale e per Porta Ovest e per completare l'alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria. Sono alcuni degli investimenti destinati a Salerno e alla provincia e contenuti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), varato per attenuare l'impatto economico della pandemia. Il Pnrr prevede che al Sud vada il 40% dei fondi.

A pag. 25

Verso le comunali

Siano, lista civica tutta al femminile per sostenere Napoli

Di Giorgio a pag. 25

L'inchiesta nei Picentini



Favori agli informatori sospesi 5 carabinieri

Viviana De Vita a pag. 27

Il rapporto Migrantes Aumentano gli stranieri nelle classi salernitane Immigrati, integrazione tra i banchi di scuola

Giuseppe Pecorelli

Presentati ieri, in un webinar organizzato da diocesi e università di Salerno, i dati relativi alla Campania contenuti nel XXIX Rapporto immigrazione 2020, redatto da Fondazione Migrantes e Caritas italiana. Fino al 2019, sui 266.753 stranieri residenti nel territorio regionale, 32.299 vivono nella provincia di Salerno. Le nazioni più rappresentate sono Marocco (9.676 persone, 30% del totale), Ucraina (7.745, 24%) e India (2.849,



18,8%). Quasi la metà, il 49,3%, 15.926 persone, si trova a Salerno e provincia per motivi di lavoro: 11.989 persone (il 37,1%) vivono nel territorio perché vi hanno un legame familiare: 1.920, il 5,9%, per ragioni umanitarie. Un dato significativo, rilevato da Antonio Bonifacio, direttore della Migrantes diocesana, è quello fornito dal Ministero dell'Istruzione: gli stranieri che frequentano le scuole campane sono stati 25.443 nell'anno 2017-2018 e 27.277 nel 2018-2019.

A pag. 24

La mobilità a Battipaglia



Terminal bus per l'A2 l'ok arriva dopo 10 anni

Marco Di Bello a pag. 27

Le opere pubbliche Zes e Alta velocità fondi dal governo per rilanciare Salerno

► Il Piano nazionale di ripresa e resilienza nelle parole del ministro per il Sud Carfagna ► «Cinquanta milioni per le zone economiche 65 per finanziare tre progetti per il porto»

Nico Casale

Una linea d'intervento per le zone economiche speciali (Zes), poi, fondi per l'area portuale e per Porta Ovest e per completare l'alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria. Sono alcuni degli investimenti destinati a Salerno e alla provincia e contenuti, tra gli altri, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), varato per attenuare l'impatto economico e sociale della pandemia. Il Pnrr prevede che, del totale dei fondi, al Sud vada il 40%, cioè 82 miliardi di euro circa, di cui una «buona parte va alla Campania», assicura il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, aprendo, in videoconferenza, l'incontro nel salone di Confindustria Salerno cui hanno preso parte il deputato di Forza Italia, Gigi Casciello, e il presidente degli industriali salernitani, Antonio Ferraoli.

I FONDI

Un ulteriore stanziamento di 9,4 miliardi sarà aggiunto al Fondo complementare e sarà rivolto esclusivamente al completamen-

**AL LAVORO CON RFI
PER UNA STAZIONE
INTERMEDIA TRA SALA
E BATTIPAGLIA
«COSÌ CILENTO
PIÙ RAGGIUNGIBILE»**

LA POLITICA

Giovanna Di Giorgio

Per Enzo Napoli è la prima uscita pubblica in veste di candidato sindaco. Il primo evento elettorale in vista della prossima tornata elettorale. Del resto, c'è da accogliere nella vecchia squadra una lista nuova, un gruppo diverso rispetto alle solite liste che da anni supportano la maggioranza deluciana. Si chiama Salerno con voi e, alle elezioni amministrative in programma in autunno, correrà a sostegno del primo cittadino uscente. A guidarla è l'avvocato Tea Siano, coordinatrice del movimento civico Salerno sociale da cui la lista è nata con l'intento di mettere a disposizione della città le esperienze maturate nel terzo settore e nell'associazionismo. Chiari gli obiettivi: lotta alla povertà, assistenza alla disabilità, prevenzione del disagio giovanile, formazione e accompagnamento all'auto imprenditorialità, giustizia ed equità sociale. «Una lista giovane, ricca di presenza femminile e di intelligenze, che sarà un supporto importante e progettuale per l'iniziativa politica alla quale ci accingiamo per le prossime elezioni amministrative», commenta soddisfatto Napoli. Che evidenzia l'importanza del fatto che Salerno con voi rappresenti, e dunque guardi

to dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, già in parte finanziata all'interno del Pnrr. Per gli 82 miliardi del Pnrr, «abbiamo fatto una scelta di concretezza», rimarca Carfagna spiegando che «abbiamo deciso di destinare al Sud quella quota che il Sud riteniamo possa effettivamente spendere e assorbire nel giro di cinque anni». Quanto alla linea di intervento sulle Zes, il ministro sottolinea che, «prima, non c'era alcun finanziamento nel Piano», perciò «l'ho ritenuto un vuoto da colmare». Per la provincia di Salerno, «gli interventi per le Zes valgono

circa 50 milioni di euro», illustra l'esponente del Governo che ne cita due: «Finanziare la realizzazione di una stazione della metropolitana di Salerno nel cuore dell'area industriale per collegare il centro della città e quindi l'area portuale con la zona industriale di Salerno. Un altro intervento, poi, servirà per ammodernare l'area dell'ex interporto di Battipaglia per consentire lo sviluppo di un'area logistica, in particolare per il settore agroalimentare». Per l'area portuale, poi, «sono stati stanziati 65 milioni di euro per finanziare tre progetti. In partico-

lare, si tratta di interventi per migliorare l'accessibilità al porto e anche l'accessibilità marittima». Intanto, «stiamo lavorando con Rfi per ottenere una stazione intermedia tra Sala Consilina e Buonabitacolo per rendere anche più facilmente raggiungibile la zona del Cilento e non soltanto quella del Vallo di Diano. Nel Pnrr, poi, è finanziata la connessione diagonale Battipaglia - Potenza - Metaponto - Taranto», conclude.

L'ANALISI

Casciello definisce il Pnrr «un'occasione irripetibile per il Mezzo-

giorno d'Italia e per la provincia di Salerno». Da qui, rivendica che, «proprio nel Salernitano, grazie al ministro Mara Carfagna, che ringrazio per il grande lavoro svolto, è stato possibile reperire fondi che non erano disponibili e che eviteranno a opere già in cantiere di rimanere incomplete». «Penso a Porta Ovest a Salerno - aggiunge - consentendo poi la realizzazione di altre cruciali per il territorio, come l'hub dell'alta velocità, che ovviamente resta anche a Battipaglia, tra Vallo di Diano e Cilento». «Le opere - avverte - devono essere cantierabili e devono essere rea-

lizzate entro il 2026. Ecco la grande sfida che abbiamo davanti. Perciò, sollecitiamo le Amministrazioni locali e gli Enti territoriali a credere in questo grande rilancio, presentando progetti cantierabili e credendo nella grande opportunità che ha il Sud». Il leader degli industriali Ferraoli, riconoscendo che «il Pnrr è un'occasione importante», ritiene però che non sia «la panacea di tutti i mali, nel senso che bisognerà anche avere la capacità di spendere questi fondi in tempi rapidi». Quindi, «sarà importante avere le necessarie riforme che consentano di avere una capacità di spesa». Gli industriali, dal canto loro, «auspicano - dice Ferraoli - grandi opere infrastrutturali che sono sicuramente importanti perché consentono di avere uno sviluppo territoriale significativo. Poi, che ci sia un'attenzione a quello che noi chiamiamo ultimo miglio, cioè la possibilità di collegare sia le zone costiere che le zone interne a queste grandi infrastrutture per poterle rendere fruibili e avere effettivamente un impatto sullo sviluppo».

**CASCIELLO: CHANCE
IRRIPIETIBILE
PER IL MEZZOGIORNO
E PER LA NOSTRA
PROVINCIA, SPRINT
ANCHE PER PORTA OVEST**

lerno Sociale in via Orofino di Torriente, anche il deputato dem Piero De Luca e il segretario provinciale del Pd, Enzo Luciano. Un modo per benedire l'alleanza, nata dopo lunghe consultazioni. E, forse, favorita dall'esigenza che i membri di Salerno sociale hanno sentito di scendere in campo in prima persona anche per far fronte alle critiche sul sociale già presenti a Salerno ma che sono state acute dalla pandemia. «Sentiamo il dovere di un impegno diretto, convinto e pieno da realizzare scendendo in campo», aveva già annunciato Tea Siano nei giorni scorsi. Senza, tuttavia, rivelare il nome della lista né il suo simbolo. Presentati ufficialmente ieri. «La lista civica Salerno con voi arricchirà il programma della coalizione di centrosinistra con il candidato sindaco Napoli con nuove idee e nuove progettualità per la nostra città - dichiara la coordinatrice del nuovo soggetto politico - Salerno con voi, dall'esperienza della Onimc maturata in oltre cinquanta anni di attività nella città e nel territorio, può dare un contributo nei prossimi cinque anni di azione amministrativa per rendere sistematiche e strutturate azioni di prossimità, di inclusione e di accompagnamento». Con Siano, anche alcuni aspiranti consiglieri. La lista, infatti, sarà prevalentemente femminile.

La richiesta

Confindustria Salerno contro la plastic tax, appello a De Luca jr

Gli industriali salernitani chiedono ai rappresentanti locali delle istituzioni di contribuire alla loro richiesta di abolizione della plastic tax (45 centesimi di euro per ogni chilo di prodotti di plastica da imballaggio) che entrerà in vigore dal primo gennaio 2022. «Rischia di mettere in seria difficoltà tutto il comparto in provincia di Salerno che, tra produttori diretti ed indiretti, conta circa 250 aziende», evidenzia Confindustria Salerno. «Non è questa la strada per agire a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini», evidenzia il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraoli, che, insieme al presidente del Gruppo chimica, gomma, plastica, Giuseppe Rinaldi, ha incontrato il

deputato Piero De Luca per sottoporre alla sua attenzione le problematiche del settore. «Questa tassa - spiega Ferraoli - procurerebbe un importante aggravio dei costi per le imprese senza risolvere in alcun modo le pur importanti problematiche ambientali legate alla cattiva gestione del fine vita del prodotto». «Le imprese - rimarca - da tempo hanno investito in ricerca e tecnologia al fine di rendere sempre più sostenibili i processi e i prodotti, contribuendo, altresì, alla organizzazione della filiera del recupero. Ora il momento di tutelare la competitività delle imprese, pena l'inevitabile diminuzione dei posti di lavoro nel nostro territorio». Nel Salernitano, le 250 aziende occupano oltre cinquemila

lavoratori e producono ricavi per oltre un miliardo di euro. Rinaldi sottolinea come «le nostre imprese e le nostre produzioni non arrecano danno all'ambiente e, soprattutto, non è la plastic tax la panacea di tutti i mali, ma metterebbe solo in enorme difficoltà un settore che, in termini di indotto e fatturato, è tra i principali in provincia di Salerno». De Luca, rammentando che l'approvazione della tassa «è stata rinviata a gennaio 2022 grazie anche all'impegno del Pd», conferma «la piena disponibilità al dialogo e alla valutazione attenta degli interventi da mettere in atto a livello nazionale ed europeo per contemperare al meglio nei prossimi anni gli obiettivi

fondamentali sostenibilità ambientale con la tutela di un comparto di eccellenza e di una filiera economica importante che include anche quella agroalimentare». Per il vicecapogruppo Pd alla Camera, «sarà decisivo incentivare in particolare la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per accompagnare la transizione del settore plastica verso soluzioni sempre più innovative e sostenibili. E sarà importante rafforzare anche con le risorse del Recovery Fund i processi, le reti e le infrastrutture necessarie per garantire lo sviluppo della strategia nazionale sull'economia circolare».

n.i.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siano guida una nuova lista per Napoli «Così arricchiremo il centrosinistra»

con attenzione, il mondo del terzo settore. Tea Siano, infatti, è figlia del presidente di Onimc, Vincenzo Siano, che è pure stato consigliere comunale proprio negli anni in cui lo era il primo cittadino. Napoli, quindi, dopo aver condiviso i banchi del consiglio comunale con il padre negli anni '90, potrebbe trovarsi ad amministrare anche con la figlia Tea. Con un occhio di riguardo, appunto, al terzo settore. «Abbiamo a cuore questo segmento della politica - sottolinea il primo cittadino - e per il passato e finora abbiamo dedicato la nostra attenzione principale a questi aspetti del sociale. Parte importante del nostro bilancio è dedicato alle politiche sociali. Ora si possono immaginare rilancio e prospettive ulteriori per un settore che è già ben equilibrato». Il sindaco Napoli guarda avanti: «La scommessa è proprio questa: da-



re visione e dare una speranza di futuro che parte dal sociale per diramarsi poi in tutti i rami della vita pubblica salernitana. Sono fiduciosi - continua - che dall'incontro delle varie esperienze che si stanno articolando intorno alla mia candidatura si possa immaginare un progetto importante per i prossimi cinque anni».

LA COALIZIONE
Alla presentazione del progetto, ieri mattina presso la sede di Sa-

**LA COORDINATRICE
DI «SALERNO SOCIALE»
GUIDERÀ LA FORMAZIONE
«SALERNO CON VOI»
OCCHIO DI RIGUARDO
AL TERZO SETTORE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes e Alta velocità fondi dal governo per rilanciare Salerno

Nico Casale

Una linea d'intervento per le zone economiche speciali (Zes); poi, fondi per l'area portuale e per Porta Ovest e per completare l'alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria. Sono alcuni degli investimenti destinati a Salerno e alla provincia e contenuti, tra gli altri, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), varato per attenuare l'impatto economico e sociale della pandemia. Il Pnrr prevede che, del totale dei fondi, al Sud vada il 40%, cioè 82 miliardi di euro circa, di cui una «buona parte va alla Campania», assicura il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, aprendo, in videoconferenza, l'incontro nel salone di Confindustria Salerno cui hanno preso parte il deputato di Forza Italia, Gigi Casciello, e il presidente degli industriali salernitani, Antonio Ferraioli.

I FONDI Un ulteriore stanziamento di 9,4 miliardi sarà aggiunto al Fondo complementare e sarà rivolto esclusivamente al completamento dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, già in parte finanziata all'interno del Pnrr. Per gli 82 miliardi del Pnrr, «abbiamo fatto una scelta di concretezza», rimarca Carfagna spiegando che «abbiamo deciso di destinare al Sud quella quota che il Sud riteniamo possa effettivamente spendere e assorbire nel giro di cinque anni». Quanto alla linea di intervento sulle Zes, il ministro sottolinea che, «prima, non c'era alcun finanziamento nel Piano», perciò «l'ho ritenuto un vuoto da colmare». Per la provincia di Salerno, «gli interventi per le Zes valgono circa 50 milioni di euro», illustra l'esponente del Governo che ne cita due: «Finanziare la realizzazione di una stazione della metropolitana di Salerno nel cuore dell'area industriale per collegare il centro della città e quindi l'area portuale con la zona industriale di Salerno. Un altro intervento, poi, servirà per ammodernare l'area dell'ex interporto di Battipaglia per consentire lo sviluppo di un'area logistica, in particolare per il settore agroalimentare». Per l'area portuale, poi, «sono stati stanziati 65 milioni di euro per finanziare tre progetti. In particolare, si tratta di interventi per migliorare l'accessibilità al porto e anche l'accessibilità marittima». Intanto, «stiamo lavorando con Rfi per ottenere una stazione intermedia tra Sala Consilina e Buonabitacolo per rendere anche più facilmente raggiungibile la zona del Cilento e non soltanto quella del Vallo di Diano. Nel Pnrr, poi, è finanziata la connessione diagonale Battipaglia - Potenza - Metaponto Taranto», conclude.

L'ANALISI Casciello definisce il Pnrr «un'occasione irripetibile per il Mezzogiorno d'Italia e per la provincia di Salerno». Da qui, rivendica che, «proprio nel Salernitano, grazie al ministro Mara Carfagna, che ringrazio per il grande lavoro svolto, è stato possibile reperire fondi che non erano disponibili e che eviteranno a opere già in cantiere di rimanere incompiute». «Penso a Porta Ovest a Salerno aggiunge - consentendo poi la realizzazione di altre cruciali per il territorio, come l'hub dell'alta velocità, che ovviamente resta anche a Battipaglia, tra Vallo di Diano e Cilento». «Le opere avverte - devono essere cantierabili e devono essere realizzate entro il 2026. Ecco la grande sfida che abbiamo davanti. Perciò, sollecitiamo le Amministrazioni locali e gli Enti territoriali a credere in questo grande rilancio, presentando progetti cantierabili e credendo nella grande opportunità che ha il Sud». Il leader degli industriali Ferraioli, riconoscendo che «il Pnrr è un'occasione importante», ritiene però che non sia «la panacea di tutti i mali, nel senso che bisognerà anche avere la capacità di spendere questi fondi in tempi rapidi». Quindi, «sarà importante avere le necessarie riforme che consentano di avere una capacità di spesa». Gli industriali, dal canto loro, «auspicano dice Ferraioli - grandi opere infrastrutturali che sono sicuramente importanti perché consentono di avere uno sviluppo territoriale significativo. Poi, che ci sia un'attenzione a quello che noi chiamiamo ultimo miglio, cioè la possibilità di collegare sia le zone costiere che le zone interne a queste grandi infrastrutture per poterle rendere fruibili e avere effettivamente un impatto sullo sviluppo».

Fonte il Mattino 8 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Salerno contro la plastic tax, appello a De Luca jr

Gli industriali salernitani chiedono ai rappresentanti locali delle istituzioni di contribuire alla loro richiesta di abolizione della plastic tax (45 centesimi di euro per ogni chilo di prodotti di plastica da imballaggio) che entrerà in vigore dal primo gennaio 2022. «Rischia di mettere in seria difficoltà tutto il comparto in provincia di Salerno che, tra produttori diretti ed indiretti, conta circa 250 aziende», evidenzia Confindustria Salerno. «Non è questa la strada per agire a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini», evidenzia il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, che, insieme al presidente del Gruppo chimica, gomma, plastica, Giuseppe Rinaldi, ha incontrato il deputato Piero De Luca per sottoporre alla sua attenzione le problematiche del settore. «Questa tassa - spiega Ferraioli - procurerebbe un importante aggravio dei costi per le imprese senza risolvere in alcun modo le pur importanti problematiche ambientali legate alla cattiva gestione del fine vita del prodotto». «Le imprese rimarca - da tempo hanno investito in ricerca e tecnologia al fine di rendere sempre più sostenibili i processi e i prodotti, contribuendo, altresì, alla organizzazione della filiera del recupero. Ora è il momento di tutelare la competitività delle imprese, pena l'inevitabile diminuzione dei posti di lavoro nel nostro territorio». Nel Salernitano, le 250 aziende occupano oltre cinquemila lavoratori e producono ricavi per oltre un miliardo di euro. Rinaldi sottolinea come «le nostre imprese e le nostre produzioni non arrecano danno all'ambiente e, soprattutto, non è la plastic tax la panacea a tutti i mali, ma metterebbe solo in enorme difficoltà un settore che, in termini di indotto e fatturato, è tra i principali in provincia di Salerno». De Luca, rammentando che l'approvazione della tassa «è stata rinviata a gennaio 2022 grazie anche all'impegno del Pd», conferma «la piena disponibilità al dialogo e alla valutazione attenta degli interventi da mettere in atto a livello nazionale ed europeo per contemperare al meglio nei prossimi anni gli obiettivi fondamentali sostenibilità ambientale con la tutela di un comparto di eccellenza e di una filiera economica importante che include anche quella agroalimentare». Per il vicecapogruppo Pd alla Camera, «sarà decisivo incentivare in particolare la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per accompagnare la transizione del settore plastica verso soluzioni sempre più innovative e sostenibili. E sarà importante rafforzare anche con le risorse del Recovery Fund i processi, le reti e le infrastrutture necessarie per garantire lo sviluppo della strategia nazionale sull'economia circolare».ni.ca

Fonte il Mattino 8 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 8 Maggio 2021

«Porto, strade, industrie, ecco i fondi per Salerno»

Il parlamentare Casciello (FI) illustra i progetti da finanziare con il Recovery plan

SALERNO Investimenti per Salerno nell'ambito del Recovery plan. Gigi Casciello, parlamentare di Forza Italia, ha fatto il punto sui progetti previsti in un incontro-stampa presso la sede dell'Unione industriali salernitana con in video il ministro Mara Carfagna. «Il Pnrr — ha spiegato Casciello — è un'occasione irripetibile per il Mezzogiorno d'Italia e per la provincia di Salerno e grazie al lavoro del ministro Carfagna sono stati reperiti fondi che non erano disponibili e che serviranno a completare opere importanti. L'appello ai Comuni, soprattutto delle aree interne, è di creare e presentare progetti».

Ecco i principali interventi finanziati previsti per il Salernitano. Porto di Salerno e Area Battipaglia con target adeguamento sistema viario. Efficientamento del sistema viario, decongestionamento dei flussi viari per fruitori delle aree industriali, trasporto merci commerciali.

Riqualificazione e il completamento dell'asse viario di Via Stefano Brun, al fine di ampliare e migliorare il sistema viario dell'Agglomerato Industriale del Comune di Salerno.

Realizzazione di una stazione metropolitana di Salerno nel cuore della zona Industriale del Capoluogo di Provincia. Riqualificazione e adeguamento di Via Cappella Vecchia al fine di ampliare e migliorare il sistema viario dell'agglomerato industriale del Comune di Salerno. Riqualificazione e adeguamento di Via Pastore al fine di ampliare e migliorare il sistema viario, inclusi i sottoservizi ed i sopraservizi dell'Agglomerato Industriale del Comune di Salerno. Riqualificazione e ammodernamento del sistema viario dell'agglomerato Industriale del Comune di Battipaglia. L'intervento mira a realizzare le urbanizzazioni dell'area ex Interporto di Battipaglia al fine di consentire lo sviluppo di un'area logistica, in particolare per il settore agroalimentare.

Riqualificazione e l'ammodernamento del sistema viario dell'Agglomerato Industriale del Comune di Fisciano-Mercato San Severino. Dragaggio del Porto commerciale di Salerno e del canale di ingresso. Prolungamento del Molo Manfredi di circa 200 metri. La stima economica è pari a circa 15 milioni di euro.

Fattoria sostenibile nella Piana del Sele. 300 milioni per interventi sulla viabilità nelle aree interne marginali, di cui quota significativa potrebbe essere assegnata a Salerno Per le aree interne saranno destinati circa 310 milioni.

«Da salernitana sono particolarmente soddisfatta ed orgogliosa del lavoro fatto». Il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Mara Carfagna, in collegamento ieri online dal Ministero - nel corso della conferenza stampa organizzata a Confindustria, alla presenza del presidente degli industriali salernitani, Antonio Ferraioli e del deputato Gigi Casciello - non nasconde la sua soddisfazione per aver assicurato a Salerno e al Mezzogiorno buona parte dei miliardi di euro in arrivo con il Piano nazionale di ripresa e di resilienza. «Abbiamo fatto scelte di concretezza - spiega - decidendo di destinare al Sud i fondi che realisticamente potranno essere spesi in 5 anni». Un lavoro certosino, anche perché, come evidenzia il ministro, «nella prima bozza non era previsto un capitolo per il Mezzogiorno, con obiettivi dettagliati». Proprio per questo il team del ministro s'è messo all'opera, oltre che per «estrappare azioni soddisfacenti - rivela Carfagna - pure per incrementare la

IL MINISTRO CARFAGNA A CONFINDUSTRIA

«No a cattedrali nel deserto» Ferraioli: sburocratizzare

quota da destinare al Sud che, alla fine, ha raggiunto la percentuale del 40%, pari a 82 miliardi di euro».

«Stop cattedrali nel deserto».

Una cifra record, che adesso dovrà essere spesa. Ma non per «realizzare cattedrali nel deserto - puntualizza Casciello, consigliere politico del ministro Carfagna - ma per infrastrutture in grado di servire ed esaltare le potenzialità del territorio». Casciello, in quest'ottica, «ha avuto un ruolo importantissimo», com'ha sottolineato la stessa Carfagna. Tant'è che per la prima volta,

negli ultimi 20 anni, a presentare opere per Salerno non è Vincenzo De Luca ma un esponente di Forza Italia. «Non c'è necessità di costruire un libro dei sogni - precisa il parlamentare - ma di finanziare opere realizzabili». E, in questo senso, è indispensabile la collaborazione di tutti gli enti per «non ripetere - avverte Casciello - gli errori del passato». Anche perché il Pnrr «è un'occasione irripetibile - ribadisce Casciello - per il Mezzogiorno d'Italia e per la provincia di Salerno».

Il monito di Ferraioli. Che il

Pnrr sia una grande occasione è d'accordo anche Ferraioli. Anche se il presidente di Confindustria Salerno tiene a precisare come non possa essere considerata come la «panacea di tutti i mali». «Tutti - spiega - devono dare il proprio contributo alla ripresa del Paese». Perciò «il dialogo con le Istituzioni è quanto mai doveroso e fondamentale in una fase così delicata del nostro Paese». «Solo un'azione sinergica tra i rappresentanti del territorio e le associazioni di categoria - aggiunge - può determinare una più efficace opera di contrasto

alle difficoltà del momento ed una pianificazione costruttiva delle opere necessarie allo sviluppo di Salerno e provincia». Pertanto Ferraioli auspica un «cambio di prospettiva nella fase operativa della gestione delle risorse». «Per troppo tempo, in passato - puntualizza - abbiamo assistito al mancato utilizzo dei fondi o a tempi biblici di attuazione dei progetti. L'auspicio, dunque, è che tutto quanto ipotizzato trovi una fattiva e celere realizzazione. Per fare ciò è necessaria un'opera di sburocratizzazione concreta e definitiva senza la

quale sarà difficile la "ripresa" promessa dal Piano». E, in questo senso, Ferraioli si augura che alle grandi opere vengano affiancate «le cosiddette infrastrutture di ultimo miglio, necessarie a rendere fruibili i benefici dei grandi investimenti per l'intero territorio salernitano. È inoltre indispensabile - conclude - garantire le risorse per Industria 4.0 e la proroga del Superbonus, elementi fondamentali per consentire alle aziende di investire per lo sviluppo proprio e del territorio in cui operano».

(g.d.s.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

SEQUE AGIRELO IN MODALITA'
TESTUALE

L'incontro il ministro Carfagna a Confindustria

► SALERNO

«Da salernitana sono particolarmente soddisfatta ed orgogliosa del lavoro fatto». Il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Mara Carfagna, in collegamento ieri online dal Ministero - nel corso della conferenza stampa organizzata a Confindustria, alla presenza del presidente degli industriali salernitani, Antonio Ferraioli e del deputato Gigi Casciello non nasconde la sua soddisfazione per aver assicurato a Salerno e al Mezzogiorno buona parte dei miliardi di euro in arrivo con il Piano nazionale di ripresa e di resilienza. «Abbiamo fatto scelte di concretezza – spiega – decidendo di destinare al Sud i fondi che realisticamente potranno essere spesi in 5 anni». Un lavoro certosino, anche perché, come evidenzia il ministro, «nella prima bozza non era previsto un capitolo per il Mezzogiorno, con obiettivi dettagliati». Proprio per questo il team del ministro s'è messo all'opera, oltre che per «estrapolare azioni soddisfacenti – rivela Carfagna – pure per incrementare la quota da destinare al Sud che, alla fine, ha raggiunto la percentuale del 40%, pari a 82 miliardi di euro».

«Stop cattedrali nel deserto».

Una cifra record, che adesso dovrà essere spesa. Ma non per «realizzare cattedrali nel deserto – puntualizza Casciello, consigliere politico del ministro Carfagna – ma per infrastrutture in grado di servire ed esaltare le potenzialità del territorio». Casciello, in quest'ottica, «ha avuto un ruolo importantissimo», com'ha sottolineato la stessa Carfagna. Tant'è che per la prima volta, negli ultimi 20 anni, a presentare opere per Salerno non è Vincenzo De Luca ma un esponente di Forza Italia. «Non c'è necessità di costruire un libro dei sogni – precisa il parlamentare – ma di finanziare opere realizzabili». E, in questo senso, è indispensabile la collaborazione di tutti gli enti per «non ripetere – avverte Casciello – gli errori del passato». Anche perché il Pnrr «è un'occasione

irripetibile – ribadisce Casciello - per il Mezzogiorno d'Italia e per la provincia di Salerno ».

Il monito di Ferraioli. Che il Pnrr sia una grande occasione è d'accordo anche Ferraioli. Anche se il presidente di Confindustria Salerno tiene a precisare come non possa essere considerata come la «panacea di tutti i mali». «Tutti – spiega – devono dare il proprio contributo alla ripresa del Paese». Perciò «il dialogo con le Istituzioni è quanto mai doveroso e fondamentale in una fase così delicata del nostro Paese». «Solo un'azione sinergica tra i rappresentanti del territorio e le associazioni di categoria – aggiunge - può determinare una più efficace opera di contrasto alle difficoltà del momento ed una pianificazione costruttiva delle opere necessarie allo sviluppo di Salerno e provincia». Pertanto Ferraioli auspica un «cambio di prospettiva nella fase operativa della gestione delle risorse». «Per troppo tempo, in passato – puntualizza abbiamo assistito al mancato utilizzo dei fondi o a tempi biblici di attuazione dei progetti. L'auspicio, dunque, è che tutto quanto ipotizzato trovi una fattiva e celere realizzazione. Per fare ciò è necessaria un'opera di sburocratizzazione concreta e definitiva senza la quale sarà difficile la “ripresa” promessa dal Piano». E, in questo senso, Ferraioli si augura che alle grandi opere vengano affiancate «le cosiddette infrastrutture di ultimo miglio, necessarie a rendere fruibili i benefici dei grandi investimenti per l'intero territorio salernitano. È inoltre indispensabile – conclude - garantire le risorse per Industria 4.0 e la proroga del Superbonus, elementi fondamentali per consentire alle aziende di investire per lo sviluppo proprio e del territorio in cui operano». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cabina unica
per il varo
delle **Zone**
speciali
Interventi
massicci su porti
e **collegamenti**
per le merci
sul territorio

■ SALERNO

Si concentrano soprattutto su Zone economiche speciali, aree industriali, viabilità, linea ferroviaria Alta velocità e rilancio della fascia costiera a Sud gli interventi previsti, nei prossimi 5 anni, nel Piano nazionale di ripresa e di resilienza, destinati a Salerno e alla sua provincia. I progetti sono stati presentati ieri dal ministro per il Sud, Mara Carfagna, nel corso di una videoconferenza col presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, e il deputato Gigi Casciello.

Zone economiche speciali. Sarà introdotto un regime di autorizzazione unica per gli investitori, la cui responsabilità sarà in capo esclusivamente al commissario Zes, che avrà i poteri necessari per presentarsi come l'unico interlocutore istituzionale. Il commissario presiederà la conferenza dei servizi, all'interno della quale gli attori istituzionali saranno chiamati a discutere ed eventualmente concedere autorizzazioni e pareri necessari. Farà eccezione solo la Valutazione d'impatto ambientale, che resta in capo alle Regioni. Nelle aree Zes, inoltre, sarà raddoppiato il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali, già previsto da Industria 4.0, che passerà da 50 a 100 milioni di euro. Inoltre, sarà data la possibilità di inserire tra gli investimenti agevolati anche quelli relativi agli immobili strumentali presenti o da costruire nell'area.

Area Industriale di Salerno. Diversi gli interventi previsti nell'area industriale di Salerno, a partire dalla riqualificazione e l'ampliamento di via Terra delle Risaie e relativo sottopasso.

OPERE & SVILUPPO



“Zes”, industrie e viabilità È il “Recovery” salernitano

Illustrato il piano approvato dal Governo: miliardi per far ripartire l'economia

E, ancora, il restyling della rotatoria via De Luca/via Wenner per ampliare e migliorare il sistema viario dell'agglomerato industriale del comune capoluogo; la riqualificazione e il completamento dell'asse viario di Via Stefano Brun; la realizzazione di una stazione della metro; la riqualificazione e l'adeguamento di via Cappella Vec-

chia e via Pastore.

Area Industriale di Battipaglia. Le opere in cantiere riguardano la riqualificazione e l'ammodernamento del sistema viario dell'agglomerato industriale; la realizzazione delle urbanizzazioni dell'area ex Interporto per consentire lo sviluppo di un'area logistica, in particolare per il settore agroalimentare.

Area Industriale Fisciano-Mercato San Severino. L'intervento prevede la riqualificazione e l'ammodernamento del sistema viario dell'agglomerato industriale del Comune di Fisciano-Mercato San Severino.

Porto e Porta Ovest. Nel Pnrr sono inoltre previsti anche interventi che riguardano integrazioni del finanziamento di opere

già in corso. Come Porta Ovest e, più precisamente, i lavori di realizzazione del secondo lotto del primo stralcio, con un costo totale del finanziamento di 10 milioni. E fondi sono destinati pure al dragaggio e al prolungamento del Molo Manfredi.

Viabilità aree interne. Sono previsti in totale circa 300 milioni per interventi sulla viabilità nelle aree interne marginali. E una quota significativa potrebbe essere assegnata per Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Costa Sud Salerno. Un progetto riguarda anche la costa a sud di Salerno. E, più in particolare,

c'è l'intenzione di rilanciare la fascia costiera di Pontecagnano-Porto darsena e interporto con una serie di scambi intermodali, quali stazione ferroviaria, metropolitana leggera e collegamenti stradali veloci alla rete autostradale.

Alta velocità. Il capitolo più importante è quello dell'alta velocità. In questo senso si sta ipotizzando una stazione tra Sala Consilina e Buonabitacolo, oltre ad una connessione diagonale Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto.

Gaetano De Stefano

COPIRODIZIONE RISERVATA

SEGUE ARTICOLO IN RUBRICA TESTUALE

“Zes”, industrie e viabilità È il “Recovery” salernitano

Illustrato il piano approvato dal Governo: miliardi per far ripartire l'economia Cabina unica per il varo delle Zone speciali Interventi massicci su porti e collegamenti per le merci sul territorio

opere & sviluppo

► SALERNO

Si concentrano soprattutto su Zone economiche speciali, aree industriali, viabilità, linea ferroviaria Alta velocità e rilancio della fascia costiera a Sud gli interventi previsti, nei prossimi 5 anni, nel Piano nazionale di ripresa e di resilienza, destinati a Salerno e alla sua provincia. I progetti sono stati presentati ieri dal ministro per il Sud, Mara Carfagna, nel corso di una videoconferenza col presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, e il deputato Gigi Casciello.

Zone economiche speciali. Sarà introdotto un regime di autorizzazione unica per gli investitori, la cui responsabilità sarà in capo esclusivamente al commissario Zes, che avrà i poteri necessari per presentarsi come l'unico interlocutore istituzionale. Il commissario presiederà la conferenza dei servizi, all'interno della quale gli attori istituzionali saranno chiamati a discutere ed eventualmente concedere autorizzazioni e pareri necessari. Farà eccezione solo la Valutazione d'impatto ambientale, che resta in capo alle Regioni. Nelle aree Zes, inoltre, sarà raddoppiato il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali, già previsto da Industria 4.0, che passerà da 50 a 100 milioni di euro. Inoltre, sarà data la possibilità di inserire tra gli investimenti agevolati anche quelli relativi agli immobili strumentali presenti o da costruire nell'area.

Area industriale di Salerno. Diversi gli interventi previsti nell'area industriale di Salerno, a partire dalla riqualificazione e l'ampliamento di via Terra delle Risaie e relativo sottopasso. E, ancora, il restyling della rotatoria via De Luca/via Wenner per ampliare e migliorare il sistema viario dell'agglomerato industriale del comune capoluogo; la riqualificazione e il completamento dell'asse viario di Via Stefano Brun; la realizzazione di una stazione della metro; la riqualificazione e l'adeguamento di via Cappella Vecchia e via Pastore.

Area industriale di Battipaglia.

Le opere in cantiere riguardano la riqualificazione e l'ammodernamento del sistema viario dell'agglomerato industriale; la realizzazione delle urbanizzazioni dell'area

Area industriale Fisciano-Mercato San Severino.

L'intervento prevede la riqualificazione e l'ammodernamento del sistema viario dell'agglomerato industriale del Comune di Fisciano- Mercato San Severino.

Porto e Porta Ovest. Nel Pnrr sono inoltre previsti anche interventi che riguardano integrazioni del finanziamento di opere già in corso. Come Porta Ovest e, più precisamente, i lavori di realizzazione del secondo lotto del primo stralcio, con un costo totale del finanziamento di 10 milioni. E fondi sono destinati pure al dragaggio e al prolungamento del Molo Manfredi.

Viabilità aree interne. Sono previsti in totale circa 300 milioni per interventi sulla viabilità nelle aree interne marginali. E una quota significativa potrebbe essere assegnata per Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Costa Sud Salerno. Un progetto riguarda anche la costa a sud di Salerno. E, più in particolare, c'è l'intenzione di rilanciare la fascia costiera di Pontecagnano- Porto darsena e interporto con una serie di scambi intermodali, quali stazione ferroviaria, metropolitana leggera e collegamenti stradali veloci alla rete autostradale.

Alta velocità. Il capitolo più importante è quello dell'alta velocità. In questo senso si sta ipotizzando una stazione tra Sala Consilina e Buonabitacolo, oltre ad una connessione diagonale Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto.

Gaetano De Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ex Interporto per consentire lo sviluppo di un'area
logistica, in particolare per il settore agroalimentare.

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Sabato, 08.05.2021 Pag. 16

© la Citta di Salerno 2021



Il fatto - Numerose le problematiche del settore operante in provincia di Salerno: legge in vigore il primo gennaio 2022

“Le nostre imprese e le nostre produzioni non arrecano danno all'ambiente”

“Il Pnrr è un'occasione irripetibile per il Mezzogiorno d'Italia e per la provincia di Salerno. Proprio nel Salernitano, grazie al ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, che ringrazio per il grande lavoro svolto, è stato possibile reperire fondi che non erano disponibili e che eviteranno a opere già in cantiere di rimanere incomplete, penso a Porta Ovest a Salerno, consentendo poi la realizzazione di altre cruciali per il territorio, come l'hub dell'Alta Velocità, che ovviamente resta anche a Battipaglia, tra Vallo di Diano e Cilento”. Lo ha dichiarato Gigi Casciello, deputato di Forza Italia e consigliere del ministro Carfagna nella conferenza stampa sul tema degli interventi contenuti nel Pnrr per la provincia di Salerno, tenutasi ieri mattina, presso la sede salernitana dell'Unione industriali, alla presenza del presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli. Ad aprire l'incontro, in collegamento da Roma, è stata proprio il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna. “Prima non c'era alcun finanziamento nel Piano riguardante le Zes. L'ho ritenuto un vuoto da colmare perché penso che le Zes rappresentino, invece, un'opportunità e un'occasione di sviluppo importante per il Mezzogiorno”, ha di-

chiarato il ministro Carfagna, a proposito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, chiarendo che accanto alle Zes “potenziare il sistema portuale significa dare forma a quell'idea del Mezzogiorno come hub logistico del Mediterraneo, un'idea di cui si parla da sempre, ma che si fa fatica a realizzare e attuare. Ecco perché abbiamo deciso - ha spiegato - in otto settimane di inventarci, ex novo, questa linea di intervento e anche di dettagliarla perché non è una scatola vuota. Abbiamo inserito in questi 630 milioni delle linee di intervento specifiche per infra-

strutturare le aree portuali, retroportuali connesse”. In particolare, ha aggiunto, “per la provincia di Salerno, gli interventi per le Zes valgono circa 50 milioni di euro. Questi 50 milioni di euro serviranno per ammodernare e infrastrutturare l'area Zes di Salerno, in particolare con interventi per ammodernare l'area industriale”. Un inter-



Nel riquadro Gigi Casciello

Pnrr, per le aree Zes 50 milioni di euro per ammodernamento

“Rafforzare anche con le risorse del Recovery Fund i processi”

vento, ha proseguito, “servirà per finanziare la realizzazione di una stazione della metropolitana di Salerno nel cuore dell'area industriale, per collegare il centro della città e quindi l'area portuale con la zona industriale di Salerno. Un altro intervento servirà per ammodernare l'area dell'ex interporto di Battipaglia per consentire lo sviluppo di

un'area logistica in particolare per il settore agroalimentare. Per quello che riguarda l'area portuale sono stati stanziati 65 milioni di euro per finanziare tre progetti. In particolare si tratta di interventi per migliorare l'accessibilità al porto e anche l'accessibilità marittima”. (e.n)

Il fatto - Il parlamentare dem Piero De Luca ha incontrato il presidente Antonio Ferraioli e il presidente del gruppo Chimica

“Abolire la plastic tax”, l'appello lanciato da Confindustria Salerno



Ieri mattina, il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, e il presidente del Gruppo Chimica, Gomma, Plastica, Giuseppe Rinaldi, con una rappresentanza del suo Consiglio Direttivo allargato, hanno incontrato il deputato Piero De Luca per ribadire l'importanza dell'eliminazione della Plastic tax e sottoporre alla

sua attenzione le problematiche del settore operante in provincia di Salerno. La plastic tax, la tassa del valore fisso di 0,45 centesimi di euro per ogni chilo di prodotti di plastica da imballaggio, entrerà in vigore il primo gennaio 2022. L'imposta rischia di mettere in seria difficoltà tutto il comparto in provincia di Salerno che, tra produttori diretti ed indiretti, conta circa 250 aziende, che occupano oltre 5000 lavoratori, producendo ricavi che superano il miliardo di euro. “Chiediamo a tutti i rappresentanti locali delle Istituzioni di contribuire alla nostra richiesta di abolizione della Plastic Tax - ha dichiarato Antonio Ferraioli, Presidente di Confindustria Salerno. Questa tassa procurerebbe un importante aggravio dei costi per le imprese senza risolvere in alcun modo

le pur importanti problematiche ambientali legate alla cattiva gestione del “fine vita” del prodotto. Le imprese da tempo hanno investito in ricerca e tecnologia al fine di rendere sempre più sostenibili i processi e i prodotti, contribuendo, altresì, all'organizzazione della filiera del recupero. Ora è il momento di tutelare la competitività delle imprese, pena l'inevitabile diminuzione dei posti di lavoro nel nostro territorio”. “Il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università degli Studi di Salerno definisce il nostro settore “formato da imprese nuove, con spiccata attitudine all'innovazione e alta propensione agli investimenti - ha sottolineato Giuseppe Rinaldi, presidente del Gruppo Chimica, Gomma, Plastica. Questo è indice

dello sforzo che abbiamo fatto negli ultimi anni, testimoniato dal fatto che riusciamo a centrare tutti gli obiettivi di riciclo stabiliti dall'Unione europea. Le nostre imprese e le nostre produzioni non arrecano danno all'ambiente e, soprattutto, non è la plastic tax la panacea a tutti i mali. Essa metterebbe solo in enorme difficoltà un settore che, in termini di indotto e fatturato, è tra i principali in provincia di Salerno”. “È stato un confronto costruttivo in cui mi sono state precisate le specificità del comparto e mi sono state sottoposte le perplessità relative alla Plastic Tax, la cui approvazione è stata rinviata a gennaio 2022, grazie anche all'impegno del Partito Democratico - ha detto il parlamentare dem Piero De Luca. Ho confermato la piena di-

sponibilità al dialogo ed alla valutazione attenta degli interventi da mettere in atto a livello nazionale ed europeo per contemperare al meglio nei prossimi anni gli obiettivi fondamentali sostenibilità ambientale con la tutela di un comparto di eccellenza e di una filiera economica importante che include anche quella agroalimentare. Sarà decisivo, a tal fine, incentivare in particolare la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per accompagnare la transizione del settore plastica verso soluzioni sempre più innovative e sostenibili. E sarà importante rafforzare anche con le risorse del Recovery Fund i processi, le reti e le infrastrutture necessarie per garantire lo sviluppo della strategia nazionale sull'economia circolare”.

No “Plastic tax” «Pronto al dialogo»

l'appello



Eliminare la Plastic tax. È questo l'obiettivo di Confindustria Salerno, illustrato dal presidente Antonio Ferraioli e dal presidente del Gruppo Chimica, Gomma, Plastica, Giuseppe Rinaldi, al deputato del Pd, Piero De Luca. La nuova imposta di 0,45 cent per ogni chilo di prodotti di plastica da imballaggio, entrerà in vigore nel 2022. E rischia di mettere in seria difficoltà tutto il comparto. «Ho confermato – ha detto

De Luca - la piena disponibilità al dialogo ed alla valutazione degli interventi da mettere per contemperare al meglio gli obiettivi di sostenibilità ambientale con la tutela di una filiera economica importante che include anche l'agroalimentare».

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA



Il fatto - A rivendicarlo il presidente del Consorzio Asi Antonio Visconti dopo la presentazione voluta dal ministro Carfagna

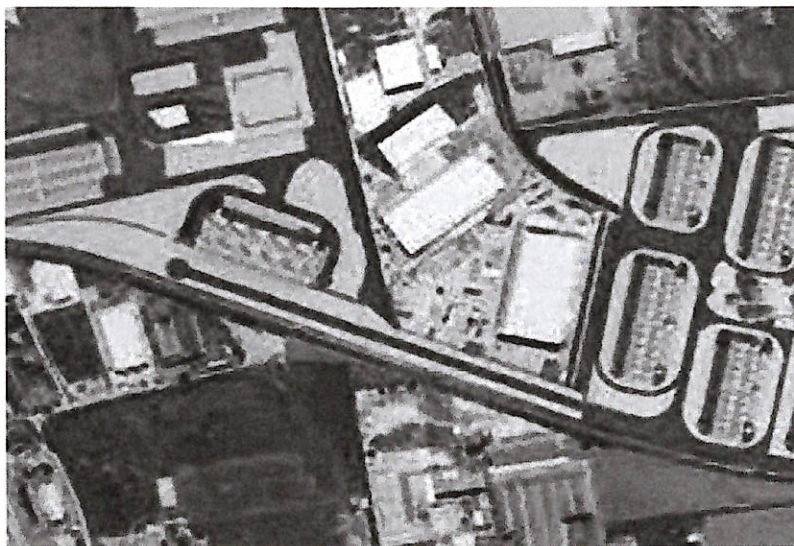
“La priorità resta il comparto agroalimentare: conquistare il mercato internazionale”

di Erika Noschese

Gli interventi finanziati nell'ambito del Pnrr sono tutti progetti dell'Asi Salerno. A rivendicare il merito il presidente del Consorzio Area Sviluppo Industriale di Salerno Antonio Visconti, candidato sindaco per la città di Battipaglia alla prossima tornata elettorale. Visconti replica infatti, seppur velatamente, al parlamentare di Forza Italia, Gigi Casciello che, nei giorni scorsi, ha aperto la conferenza del ministro Mara Carfagna per fare il punto della situazione sui lavori che dovrebbero essere avviati a breve, grazie al piano nazionale di ripresa e resilienza voluto fortemente dal governo nazionale. “I tecnici dell'Asi hanno svolto un lavoro eccellente con questi progetti che sono stati tutti finanziati: il potenziamento della viabilità nell'area industriale di Salerno e il miglioramento nel collegamento con il porto; la previsione di una fermata della metropolitana o ferroviaria nell'area industriale di Salerno; l'ammissione al finanziamento del progetto relativo all'interporto di Battipaglia - ha dichiarato il presidente dell'Asi - Finalmente, l'interporto di Battipaglia, con la nuova vita che ha pensato per questa infrastruttura importantissima il consorzio Asi, con una logistica a sostegno dell'agroalimentare ha trovato sostegno in queste misure”. Visconti accende i riflettori anche sul potenziamento della viabilità a Battipaglia e il potenziamento



Antonio Visconti



Il progetto dell'interporto di Battipaglia

Pnrr, “Gli interventi finanziati sono progetti dei tecnici Asi”

dell'accesso autostradale: “Sono tutte strutture importantissime, previste dal consorzio Asi, per le aree industriali Zes per la provincia di Salerno che si aggiungono agli interventi sulla defiscalizzazione, già ottenuta, e gli interventi sulla semplificazione amministrativa che sono in corso di approvazione - ha aggiunto il presidente del Consorzio - E' un importante riconoscimento per noi e un prezioso strumento di sviluppo per la provincia di Salerno”. La candidatura degli interventi in questione è stata possibile proprio grazie al lavoro del-

“Il candidato sindaco rivendica il merito del lavoro svolto per l'interporto”

l'Asi, come precisa a più riprese il presidente Visconti “e oggi il governo non avrebbe la possibilità di finanziare questi interventi. E' un riconoscimento prezioso per il la-

voro fatto svolto in questi anni per il rilancio dell'infrastrutturazione delle aree industriali e dal parlamentare Piero De Luca che ha avviato il percorso verso la defiscalizzazione e la riduzione delle Aliquote nelle aree Zes, assolutamente avanguardistiche ed eccezionalmente attrattive per i prossimi anni”. Intanto, Visconti annuncia che l'Asi continuerà con gli interventi di progettazione e iniziative sulle aree industriali: “Ci auguriamo che con il recovery fund e le risorse aggiuntive destinate alle aree Zes si avrà un importante sviluppo economico - ha dichiarato - Con

orgoglio e spirito di collaborazione rilanciamo gli interventi relativi all'interporto di Battipaglia”. Visconti rivendica anche il lavoro svolto dal deputato dem Piero De Luca perchè “in questi mesi ha dato effettivo innescio alle Zes perchè prima erano solo sulla carta e la vera molla è stata data dal parlamentare e oggi il ministro Carfagna premia il lavoro dell'Asi”. La priorità resta la piattaforma logistica dell'agroalimentare che consente alle produzioni locali di trovare mercati internazionali, grazie al porto e all'aeroporto di Salerno.



Studio Viglione - Libretti & Partners

CONSULENZA FISCALE | TRIBUTARIA | D'IMPRESA E DEL LAVORO
STUDIO LEGALE | CENTRO SERVIZI

«I progetti dell'Asi promossi dal Governo»

Visconti: «Recepiti i nostri indirizzi in materia di sviluppo delle aree industriali e nuove infrastrutture»

«Siamo orgogliosi che i progetti elaborati dal Consorzio Asi siano stati ritenuti strategici dal governo e siano stati inseriti nel Piano nazionale di ripresa e di resilienza». Non nasconde la sua soddisfazione il presidente dell'Asi, **Antonio Visconti**, che rivendica, in questo contesto, anche il ruolo fondamentale dell'Asi. Che è stato premiato dal Pnrr, tant'è che buona parte dei fondi destinati a Salerno saranno impegnati per le aree Zes.

Presidente, un riconoscimento al lavoro svolto finora...

Sicuramente. Anche perché i progetti elaborati dall'Asi sono stati ritenuti strategici. E oltretutto sono già esecutivi e, dunque, possono essere cantierati sin da subito. Inoltre l'Asi ha dato prova di esser una formidabile stazione appaltante, tant'è che abbiamo aperti cantieri per 12 milioni.

Quasi sono, in concreto, i progetti recepiti e inseriti nel Pnrr?

Quelli che riguardano l'area industriale di Salerno, a partire dalla riqualificazione l'ampliamento di Via Terra delle risaie e relativo sottopasso. E, ancora, il restyling della rotatoria via De Luca/Via Wenner al fine di ampliare e migliorare il sistema viario dell'agglomerato industriale del comune capoluogo di provincia; la riqualificazione e il completamento dell'asse viario di Via Stefano Brun; la realizzazione di una stazione metropolitana di Salerno nel cuore della zona industriale; la riqualificazione e l'adeguamento di via Cappella Vecchia; la riqualificazione e l'adeguamento di via Pastore.

Questi sono quelli di Salerno. Ce ne sono altri in provincia?

Sì, nella zona industriale di Battipaglia, dove le opere in rampa di lancio riguardano la riqualificazione e l'ammodernamento del sistema viario dell'agglomerato industriale e la realizzazione delle urbanizzazioni dell'area ex Interporto di Battipaglia al fine di consentire lo sviluppo di un'area logistica, in particolare per il settore agroalimentare. Un progetto, quest'ultimo, di cui vado particolarmente

fiero, perché dopo anni di parole finalmente si passa ai fatti. Infine c'è anche la riqualificazione e l'ammodernamento del sistema viario dell'area industriale di Fisciano-Marcato San Severino.

Non resta altro, dunque, che aspettare l'avvio dei cantieri...

Beh, ne abbiamo anche altri che sono già partiti, al di là di quelli in rampa di lancio con il Pnrr. Sono in corso, infatti, importanti interventi di riqualificazione per il rilancio delle aree industriali. Abbiamo cantieri aperti a Salerno, in via Wenner, in via Talamo, Tiberio Claudio Felice, via Leonzio, via Picentino. E in fase di completamento c'è il Pon legalità con la realizzazione di un complesso e avanzatissimo sistema di videosorveglianza che aumenta gli standard di sicurezza. Un insieme di opere che pongono le aree industriali come quelle all'avanguardia e all'altezza di affrontare le sfide della Zes. Zone economiche speciali che già oggi sono una realtà importante, in quanto hanno ottenuto, grazie all'onorevole Piero De Luca, con il nostro supporto il risultato della defiscalizzazione, con il dimezzamento delle aliquote fiscali, per i soggetti che s'insediano. Salerno, dunque, è una zona franca, per chi investe. È una cosa rivoluzionaria, con la stessa aliquota dell'Irlanda e della Romania».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Visconti

Per l'area industriale con il Recovery fund cantieri da 65 milioni

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

È in particolare la zona industriale, l'area baciata dal Recovery fund. I fondi a disposizione, circa 65 milioni di euro, potrebbero dare nuovo impulso alla più grande area salernitana dedicata alla produzione. Lo ha spiegato anche il ministro del Mezzogiorno, Mara Carfagna, che sulle zone economiche speciali vi è stata particolare attenzione. E a Salerno e provincia, zona economica speciale equivale a dire area industriale. E se Battipaglia ha il ruolo che ha, i fondi non possono che esservi destinati in stragrande maggioranza. Tre i progetti che potrebbero rivoluzionare l'area industriale: l'interporto, destinato a ospitare la logistica dell'agroalimentare, un nuovo collegamento autostradale e il rifacimento di via Brodolini. Potrebbero dare, tutti in egual misura, un nuovo slancio all'iniziativa imprenditoriale dell'area. A cominciare dall'interporto con vocazione nell'agroalimentare. Battipaglia, come sanno anche all'estero, è terra di produzione di quarta gamma e non solo. Mettere a servizio di questa economia un sistema di distribuzione, interconnesso con la linea ferroviaria - anch'essa oggetto di progetti di collegamento con l'alta velocità - significa dare un forte sostegno, sia all'ambito agricolo che all'industria della trasformazione dei prodotti. Il progetto, cui sono stati destinati circa 30 milioni di euro, prevede magazzini e collegamenti da affidare a privati.

IL FUTURO Non si può far crescere una città, e le sue attività produttive, se non si migliora la vita di chi vi vive. E a Battipaglia, la presenza di mezzi pesanti che attraversano il centro è un problema molto sentito. Per come è oggi la viabilità, usciti dall'autostrada i mezzi pesanti sono costretti a percorrere la statale 18, aggravando la situazione traffico di un'arteria già molto frequentata. Da anni, è stata chiesta un'uscita supplementare, che consenta ai mezzi pesanti di lasciare l'autostrada in prossimità dell'area industriale. I progetti finanziati coi fondi del Recovery potrebbero essere due, alternativi: o una bretella che collega la zona industriale all'attuale tracciato autostradale o una nuova uscita, a metà strada fra Battipaglia ed Eboli. Per quest'opera, non è ancora stato previsto un finanziamento specifico, ma le somme potrebbero aggirarsi intorno ai 30 milioni di euro. A cui si aggiungerebbero 3 milioni per il rifacimento di via Brodolini, strategica per collegare le imprese dell'area. «Questo risultato prova le capacità di progettazione dell'Asi - spiega il presidente, Antonio Visconti - abbiamo progettato quando non era richiesto e ora tutti i piani presentati sono risultati strategici, quindi ammessi a finanziamento».

Fonte il Mattino 9 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

costiera amalfitana

► AMALFI

La Costiera amalfitana si prepara a vaccinare gli operatori del settore turistico. Quelli che da metà maggio dovrebbero già essere immunizzati. Dal sindaco di Minori, Andrea Reale, è partito il pressing per la campagna vaccinale. Uno sprint al quale si sono adeguati pure i sindaci degli altri comuni: Daniele Milano di Amalfi, Salvatore Di Martino di Ravello e gli altri. Ciascuna attività può segnalare propri collaboratori che prestano servizio presso aziende della "Divina" a prescindere dalla loro residenza, «ovviamente invitando i collaboratori a non iscriversi in liste presso i loro comuni di residenza », spiega Reale. Oltre a tutte le attività del settore alberghiero

ed extra alberghiero potranno fare richiesta anche le attività collegate al settore turistico come noleggiatori mezzi terrestri e marittimi, parrucchieri, estetisti, fioristi e altre categorie produttive. Importante, in tal senso, la riapertura del centro vaccinale presso il presidio ospedaliero "Costa d'Amalfi" di Castiglione di Ravello, decretata dall'Azienda "Ruggi" in sinergia con l'Asl di Salerno. Nei prossimi giorni altri centri vaccinali. (s.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione e sicurezza L'azienda diventa scuola

Sarno, la “Soigea” tra le prime società in Italia a sperimentare la nuova formula Il “campus” interno ha permesso a sessanta giovani di trovare un lavoro stabile

IMPRESE & INNOVAZIONE

► SARNO

Trovare personale altamente specializzato diventa sempre più difficile. Soprattutto al Sud, dove s'assiste al paradosso di posti di lavoro “vacanti” proprio a causa della carenza di determinate figure professionali e una disoccupazione in continua e costante crescita. Un fenomeno quest'ultimo che colpisce anche le aziende salernitane, alla costante ricerca di profili adatti da inserire nel proprio organico. Non tutte, però, restano a guardare. Perché c'è un'azienda che provvede autonomamente a formare il personale, investendo proprie risorse e tempo, pur di vincere la sfida con il mercato, sostituendosi in questo modo anche allo Stato e alla scuola. Un caso, per certi versi, più unico che raro nel panorama imprenditoriale, dove tutto ruota attorno al business e alla regola del profitto ad ogni costo. Già, perché la “Soigea”, azienda leader nel settore di costruzione di linee elettriche mt-bt, con sede a Sarno, dal 2018 ha creato una scuola di formazione, informazione e addestramento, per insegnare il “mestiere” attraverso stage di formazione teorica e pratica. Così, da 3 anni, la Soigea attinge dal proprio serbatoio occupazionale, centrando un duplice traguardo, non solo societario ma anche sociale: da un lato soddisfa le proprie esigenze aziendali; dall'altro dà l'opportunità a giovani e meno giovani di entrare dalla porta principale, nel mondo del lavoro.

La scuola in azienda. «L'idea è nata – spiegano Giuseppina, Giovanni, Ivana e Carmelo Pappacena, figli del fondatore della Soigea – perché avevano difficoltà a trovare personale altamente specializzato, pronto ad un mestiere che sa regalare tante soddisfazioni ma che può richiedere anche grandi sacrifici». Allora i fratelli Pappacena, d'accordo anche con l'amministratore delegato, Brigida Corrado, naturalmente con il placet del capostipite, il cavaliere Aniello Pappacena, hanno tramutato i sogni in realtà. E ideato la scuola di formazione che ha permesso, in questo primo triennio, d'assumere in azienda già 60 persone. Tutto il training si svolge all'interno della sede centrale, a Sarno. C'è un'aula dove si svolgono le lezioni teoriche e una cabina primaria dove si fanno le lezioni pratiche. E pali d'alta

Qualità e sicurezza. Uno dei capisaldi della Soigea è la qualità che è «considerata – tengono a precisare i fratelli Pappacena – un'opzione strategica e non soltanto un problema tecnico»; tant'è che vengono promossi continui e consistenti azioni di coinvolgimento diretto a tutto il personale. Al pari della sicurezza che è al primo posto nelle priorità aziendali. «Per noi – puntualizzano Giuseppina, Giovanni, Ivana e Carmelo – la salute, la sicurezza e l'integrità psicofisica dei lavoratori sono essenziali. Per questo promuoviamo l'utilizzo e lo sviluppo di software innovativi, in grado di monitorare e prevenire il potenziale pericolo, oltre a campagne di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. E controlliamo tutti i cantieri in giro per l'Italia tramite dispositivi digitali, attraverso i quali si registrano le presenze, l'inizio delle attività, l'utilizzo dei Dpi, la conclusione delle attività e il rientro in sede. Inoltre, periodicamente organizziamo una giornata con i vertici aziendali e tutti i dipendenti, dedicata ad approfondimenti, iniziative formative e presentazione di progetti dedicati alla sicurezza sul lavoro, coinvolgendo tutte le risorse umane».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

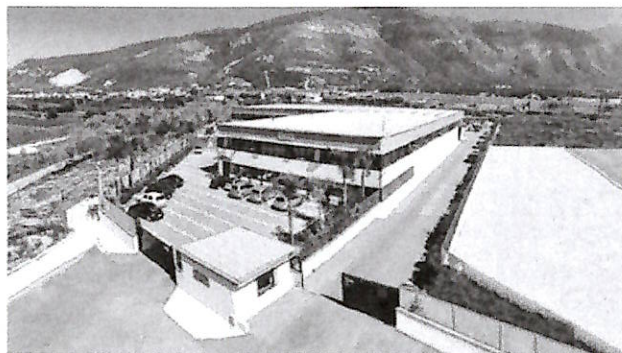


Le lezioni teoriche con gli esperti di “Soigea”

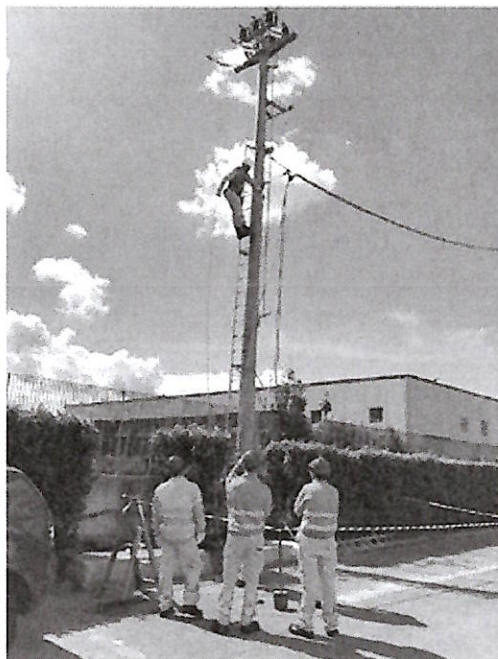
tensione per completare l'addestramento lavorativo. Perché, una volta terminato la preparazione, che dura 160 ore, vengono formate 4 specifiche figure professionali: tirafili, giuntista, cabinista e addetto alla sottensione. In ogni corso sono ammessi, al massimo, 6 studenti che completano l'addestramento anche con stage professionali. «In questo modo – evidenziano i fratelli Pappacena - abbiamo ottenuto un vero e proprio cambio di rotta rispetto al passato. Perché mentre prima assumevamo ma eravamo comunque costretti a fare ugualmente formazione, adesso non solo forniamo le competenze ma anche l'opportunità di capire praticamente cosa significa questo lavoro».

Azienda in continua espansione.

Anche perché la Soigea è in continua espansione. Il lavoro non manca, nemmeno in un periodo di emergenza Covid e di crisi economica, e può essere considerata una delle eccellenze nel panorama imprenditoriale salernitano e nazionale, con circa 1500 dipendenti, diretti e indiretti e un fatturato di circa 86 milioni. Il gruppo era attivo, con alcune società già operanti, dagli inizi degli anni '80, nel campo dell'edilizia e dell'impiantistica elettrica, ma l'attuale configurazione societaria è stata costituita nel 1997.



La sede della “Soigea”, nella zona industriale di Sarno



Le esercitazioni pratiche all'interno dell'azienda

Bcc Aquara, il dg Marino «I clienti non sono numeri»

L'assemblea dei soci ha approvato il Bilancio 2020. Dati tutti positivi

CREDITO » LA BANCA SOLIDA

► CAPACCIO PAESTUM

L'assemblea dei soci della **Bcc Aquara**, svoltasi ieri in modalità a distanza nel rispetto delle norme anti Covid ma con una notevole partecipazione da parte dei soci a mezzo delega rilasciata al rappresentante designato notaio **Luigia La Greca**, ha approvato il Bilancio 2020 contrassegnato da numeri tutti in positivo.

«Noi siamo operativi da ben 43 anni. Sempre in crescita, sempre positivi», spiega **Antonio Marino**, direttore generale della Bcc Aquara. Che aggiunge: «Abbiamo consegnato al Consiglio di Amministrazione un bilancio dell'esercizio 2020 composto da numeri di qualità e contraddistinto da due elementi: prudenza negli accantonamenti sui crediti e rafforzamento della solidità patrimoniale. Tutto questo è stato possibile grazie al grande lavoro delle mie collaboratrici e collaboratori, che hanno offerto la loro professionalità e disponibilità nella consulenza bancaria e anche conforto nei momenti più difficili. Per questo devo ringraziarli, uno a uno, con l'orgoglio di guidare una grande squadra. Il sistema delle Bcc è in crescita. Il modello di business funziona in quanto imperniato sulla relazione col cliente ma la riforma del 2016 ci sta snaturando. Vanno necessariamente ripensate alcune regole se vogliamo che le Bcc siano il motore della ripartenza del nostro Paese, soprattutto nelle zone periferiche ».

Mentre gli altri istituti di credito chiudono gli sportelli e riducono il personale.

Vero. Abbiamo raddoppiato la nostra presenza a Salerno con la filiale al corso Garibaldi, di fronte piazza della Concordia, che va ad unirsi a quella già attiva nella zona industriale. Inoltre l'8 febbraio è stata aperta anche la filiale di Agropoli.

Bcc Acquara impegnata nel segno della disponibilità e della convenienza, proiettata nel futuro al fianco di imprese e famiglie.

Ascoltiamo, perché per noi i clienti sono persone e non numeri, e cerchiamo la soluzione più idonea al migliore costo. Coltivando relazioni che possano proiettare in azioni positive a beneficio di tutti.

segnali forti di attenzionare la redditività anziché la mutualità. D'altronde la Capogruppo è una Spa non una cooperativa come le banche affiliate.

C'è il rischio che il processo sfrenato di digitalizzazione voluto dal mercato creditizio, alla lunga, snaturi questa concezione di "Banca di fiducia"?

La nostra preoccupazione è che avvenga uno snaturamento della nostra condizione mentale di banca che coltiva relazioni e ci inducano a obbedire pedissequamente a protocolli e regolamenti che, alla lunga, fanno arretrare la creatività delle persone. Più crescono i regolamenti più arretra la persona, questo accade in ogni campo. Invece bisogna rimettere al centro la persona, non la burocrazia. Abbiamo bisogno di norme generali e poi l'applicazione va responsabilmente affidata alla bravura e alla creatività delle persone. Per questo l'Italia non cresce, perché si è "incartata".

Da sempre la Bcc Aquara destina parte dei profitti a favore di attività culturali, sociali e sportive.

Nei limiti del possibile noi applichiamo l'articolo 2 dello Statuto delle Bcc. Le nostre banche essendo banche locali devono sostenere le buone iniziative locali. Noi abbiamo sempre cercato di farlo privilegiando le iniziative culturali a discapito di quelle della ricreazione. Tutto qui.

A causa della pandemia da Covid-19 stiamo vivendo la più grande emergenza sanitaria ed economica dal dopoguerra. Quale può essere il sostegno più importante che può dare una banca in un momento drammatico come questo?

Ascoltare. Basta chiedere in giro. In questa pandemia chi sta soffrendo di più sono le categorie più deboli: le piccole imprese e i lavoratori alle dipendenze delle piccole imprese. Queste categorie sono i principali clienti delle Bcc, per i motivi che ho già evidenziato. Da noi trovano capacità di ascolto. Nelle grosse banche sicuramente trovano meno ascolto. Basta chiedere in giro. Per questo le Bcc sono le banche più amate dagli italiani.

La Bcc Aquara ha da sempre a cuore le sorti del territorio. Ma la riforma del credito cooperativo per alcuni aspetti non sempre aiuta chi opera in questa direzione.

La preoccupazione non è per ciò che ha fatto il Credito Cooperativo fino ad oggi, perché tutto è stato fatto bene ed è stato utile alle comunità dove era presente. Ce lo riconoscono tutti. La nostra preoccupazione è per il futuro. Nel senso che la riforma del credito cooperativo decisa nel 2016 dal Parlamento Italiano, andata a regime dal 1 gennaio 2019, sta producendo effetti negativi sulle nostre piccole banche. E' in atto un processo di snaturamento del credito cooperativo nel senso che siamo sempre meno cooperativi e sempre più inseriti in una logica industriale. Dalla Capogruppo ci arrivano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Marino, direttore generale Bcc Aquara, durante un intervento

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Braccio di ferro con Buccino le Fonderie vanno a I Tar

Margherita

Siani

Un nuovo procedimento si apre dinanzi al Tar di Salerno nella controversia già ben condita di contrapposizione tra Fonderie e Buccino. I Pisano portano il Comune dinanzi ai giudici amministrativi per il diniego ai lavori da farsi presso la stabilimento della ex Metalli e Derivati, acquistato in seguito ad un bando dell'Asi. Alcune settimane fa i Pisano avevano presentato istanza al Comune per eseguire dei lavori di manutenzione presso il sito industriale dove dovrebbe essere collocata la nuova Fonderia Pisano. Ma il sindaco, Nicola Parisi, aveva impartito un ordine di servizio al dirigente, di non rilasciare alcun permesso urbanistico fino a quando la vicenda non si sarebbe risolta dinanzi al Consiglio di Stato. E così il responsabile tecnico ha firmato il diniego, facendo anche alcuni rilievi tecnici sulla documentazione presentata. Ma i Pisano hanno prodotto il ricorso, tramite il legale, Lorenzo Lentini, per l'annullamento, previa sospensione del provvedimento di diniego alla realizzazione delle opere ed anche del provvedimento del sindaco di sospensione di ogni autorizzazione edilizia. Si rinnova così lo scontro tra le Fonderie Pisano e il Comune di Buccino che ha approvato una variante al Puc definita dai legali dei Pisano «eccentrica e deviata», che di fatto ammette nell'area industriale solo siti agroindustriali, quindi esclude ogni insediamento dei Pisano, come della Buoneco, azienda di rifiuti che è anch'essa sulla porta ad aspettare se può «entrare» o meno. Secondo i Pisano, la sentenza del Tar che ha visto soccombente Buccino, è motivo per ritenere valida la destinazione dell'area e quindi legittimi gli interventi di manutenzione da fare. Non la pensa in questo modo, ovviamente, il Comune di Buccino, che si costituirà anche in questo procedimento. Tra l'altro vi è una disputa anche sugli atti prodotti per gli interventi richiesti, Scia, Cila, asseverazione. Termini tecnici che attengono a differenti tipologie di lavori. Per i legali dei Pisano si tratta solo di una «prova muscolare», per il Comune di Buccino è difesa del territorio e delle scelte legittime fatte. Una questione che si aggiunge alla vertenza madre del Consiglio di Stato dove si decideranno le sorti di ogni cosa. Una udienza che però ancora non è stata fissata. Ma il fronte avverso a questo insediamento, dopo i Comuni a sud di Salerno e diversi enti sovracomunali, vede anche la Basilicata entrare in ballo in questi giorni. Il Comune di Vietri di Potenza, confinante con Buccino, farà ricorso ad adiuvandum e tre consiglieri del Movimento 5 stelle della Regione Basilicata hanno presentato una mozione da discutere in consiglio regionale sulla questione Fonderie. Sarà inserita nell'ordine del giorno del prossimo consiglio regionale. Si chiede di aprire un confronto con la Campania perché ciò che accade a qualche chilometro di distanza si riverbera anche in Lucania. E i fronti istituzionali si uniscono a quelli popolari col costruendo Comitato territoriale Occhio alla lontra.

Fonte il Mattino 9 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Ad annunciarlo il governatore De Luca, ospite di "Mezz'ora" su Rai3 che rivendica la scelta fatta dalla Campania

Isole covid free, "a breve si procede anche con la Costiera Amalfitana"

di Erika Noschese

Dopo l'immunizzazione delle isole "noi procederemo nella vaccinazioni di massa delle aree turistiche perché arriveranno migliaia di turisti. Facciamo bene a immunizzare anche Cortina, facciamo prima di ogni cosa. Dobbiamo fare subito delle scelte e prenderci le responsabilità". Lo ha dichiarato Vincenzo De Luca, governatore della Campania, intervistato da Lucia Annunziata a "Mezz'ora" in più su Raitre puntando nuovamente l'attenzione sulle isole covid free: "Abbiamo preso una decisione di buon senso, di tutela sanitaria delle isole, che sono territori più a rischio, ma abbiamo fatto anche una valutazione relativa al comparto economico, quello turistico-alberghiero - ha detto il presidente di Palazzo Santa Lucia - Era chiaro che se saltava maggio, saltava la stagione estiva. E dunque, al di là degli orientamenti del governo e del Commissario all'emergenza Covid, abbiamo ritenuto di andare avanti sulla nostra scelta, e cioè immunizzare le isole". Dopo Capri sarà dunque il turno della Costiera Sorrentina, Amalfitana, Cilentana, Campi Flegrei. "Vogliamo fare una cosa ragionevole", ha detto De Luca. A proposito delle dosi di vaccino ricevute da ogni singola regione, il governatore ha ribadito che la Campania ha ricevuto 194mila dosi in meno: "A gennaio abbiamo deciso tutti



Vincenzo De Luca

insieme come Regioni di inviare più dosi in quelle con una popolazione più anziana, con l'intesa che ad

**L'attacco:
"Su AstraZeneca
comunicazione
demenziale"**

aprile si recuperassero le dosi in meno. Il generale Figliuolo poi, insediandosi, ha detto "un cittadino un vaccino".

Ma questo criterio non è stato seguito. Ad aprile non abbiamo recuperato le 200mila dosi. E' grave perché lede un diritto e pesa su una regione con più la alta densità abitativa. Abbiamo rispetto per Figliuolo, ma dobbiamo garantire i diritti di tutti. Ad oggi siamo a meno 194mila dosi". De Luca ha poi ribadito di essere preoccupato per la movida incontrollata che potrebbe portare ad una nuova ondata di contagi: "Ho il terrore non del coprifuoco a mezzanotte, ma della movida. Il mio terrore è quello che succederà dopo la mezzanotte: se avremo la movida incontrollata per tre mesi magari passiamo l'estate, ma a settembre ci sarà una nuova ondata", ha

Il presidente attacca ancora il commissario straordinario per le dosi mancate ricevute

dichiarato il presidente. Nel frattempo, il presidente di Palazzo Santa Lucia parla di "comunicazione demenziale" su AstraZeneca: "Il Sud va peggio sulle vaccinazioni? Credo che ci sia una maggiore resistenza a far il vaccino e hanno contribuito molto le campagne di informazione demenziale. Ad esempio quando si dice su AstraZeneca: il beneficio è superiore al danno. Ma che comunicazione è mai questa? Sul sud chiariamo una cosa: io rappresento un altro Sud, sono attestato in maniera rigorosa nella battaglia contro l'inefficienza, la clientela, contro il Sud che produce debiti e chiede allo Stato italiano il ripianamento dei debiti - ha detto De Luca - Sono per una linea di efficienza e rigore, questo deve valere per tutto, per la campagna di vaccinazione e per gli investimenti al sud. Al sud come al nord ci sono amministratori efficienti che danno l'anima per governare territori difficili e amministratori che non valgono niente, ci sono anche nella mia regione. Ad esempio quelli che lasciano 3 miliardi di debiti nell'istituzione che hanno governato e questo vale anche per l'Italia".

I dati dell'Asl

Oltre 12mila vaccini in due giorni in città

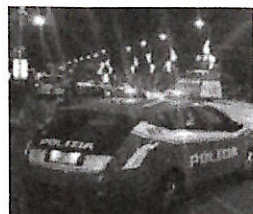


Asl di Salerno

L'Asl Salerno informa che le attività di vaccinazione stanno proseguendo a pieno ritmo. Negli ultimi due giorni sono stati somministrati oltre 12mila vaccini al giorno, 10mila tre giorni fa. A tutt'oggi nell'intera provincia sono stati somministrati 350mila vaccini, e sono più di 120 gli hub vaccinali attivi. Entro la giornata di oggi saranno somministrate tutte le dosi Pfizer che l'Asl Salerno aveva a disposizione (40mila erano arrivate a metà settimana). L'impulso impresso a tali attività, finalizzato alla somministrazione del maggior numero possibile di vaccini, e le occasioni di offerte aggiuntive, ha fatto registrare un enorme afflusso di popolazione, determinando in qualche caso problemi di attesa e disagi nell'utenza, disagi che l'azienda è impegnata ad alleviare. Intanto, sono 23.829.080 le dosi di vaccini somministrate in Italia, secondo i dati aggiornati e diffusi dal Ministero della Salute. Il totale delle persone vaccinate (che hanno completato il ciclo vaccinale) si attesta a 7.356.412. Fra le regioni, al primo posto per numero di dosi somministrate c'è la Lombardia (4.109.153), segue il Lazio (2.281.511) e la Campania (2.135.547).

I controlli - Multe anche per 4 ristoratori: consentivano presenza di un numero eccessivo di clienti

Violano il coprifuoco, sanzionati nove salernitani



Sono state multate, sabato sera a Salerno, nove persone per aver violato il coprifuoco: sanzioni anche per quattro ristoratori che consentivano la presenza di un numero eccessivo di clienti per tavolo e somministravano alimenti

oltre l'orario consentito. Nel corso dei controlli di questa ultima settimana disposti, nel salernitano, dal questore di intesa con le altre forze dell'ordine, sono stati controllati 7868 persone, 4979 veicoli e 1421 esercizi pubblici, mentre 103 persone sono state sanzionate per mancato uso della mascherina o perché trovate, senza giustificato motivo, in strada dopo le ore 22 e 8 titolari di esercizi commerciali sanzionati per mancato rispetto delle normative anticovid, dei quali uno destinatario anche dia sanzione amministrativa accessoria. Nei giorni scorsi a Nocera Inferiore, sono stati sanzionati due titolari di attività ricettive per la presenza di oltre quattro clienti per tavolo nonché di tre persone, già recidive, trovate in giro, senza mascherina ed oltre le ore 22. Per uno dei tre è scattata anche la denuncia per resistenza a pubblico ufficiale per essersi opposto al controllo. Anche in questa settimana, in zona gialla, non sono mancati gli specifici servizi, disposti dal Questore con apposita ordinanza, d'intesa con i Comandanti Provinciali dell'Arma Carabinieri e della Guardia di Finanza, e che hanno visto il rilevante contributo operativo offerto dagli equipaggi della Polizia Locale, della Polizia Provinciale e dell'Esercito Italiano. "La diminuzione dei contagi e l'aumento delle vaccinazioni non autorizzano ad abbassare la guardia, anzi, l'impegno di tutti dovrà essere quello di continuare ad adottare quei comportamenti che devono caratterizzare il nostro, attuale, vivere quotidiano: uso delle mascherine, distanziamento ed igienizzazione delle mani, per tornare alla normalità, tutelando noi stessi ed i nostri cari", hanno chiarito le forze dell'ordine.

Ferrovie, nelle schede Ue si riduce la quota del Sud

Marco Esposito

Come si traduce in inglese la frase «più del 50 per cento del totale degli investimenti in infrastrutture è diretto al Sud»? Così: «Overall, railway investments in the South of Italy under the Rrf are estimated to amount to around 40% of total investments». Le parole di Mario Draghi comunicate al Parlamento per chiedere il via libera al Pnrr (Rrf nella sigla europea), cambiano forma e soprattutto sostanza nelle schede tecniche inviate a Bruxelles. Tradurre è un po' tradire, si sa, ma qui siamo di fronte a un oltre il 50% che si ridimensiona al 40% e il riferimento è alla «Missione 3», quella per le infrastrutture, ovvero la sezione del Recovery, tra le sei missioni, con il maggior impegno al riequilibrio.

Non è un bel segnale, in un campo nel quale le Ferrovie hanno storicamente investito appena il 22% nel Sud, creando un forte divario com'è evidente nel servizio sia per la rete ad alta velocità, sia per quella regionale. Nelle schede inviate a Bruxelles - circa 2.700 pagine - si possono perdonare svarioni come la linea Circumvesuviana ribattezzata «Naples junction or Circumetnea», mentre si comprende meno l'approssimazione sul tema decisivo della allocazione territoriale degli investimenti. Al punto che gli europarlamentari del Sud Italia, su iniziativa di Andrea Cozzolino (Pd), si stanno attivando per chiedere chiarimenti direttamente a Draghi. E l'esponente dei Verdi Rosa D'Amato ha depositato un'interrogazione alla Commissione Ue sui progetti sponda.

I punti critici sono tre, anzi quattro: i progetti già finanziati, i progetti non territorializzabili e il rapporto tra finanziamenti chiesti all'Europa e fondi nazionali. Il quarto caso è la carenza di trasparenza, che le migliaia di pagine di schede e allegati non risolvono, preconditione per tutti gli altri. Ma andiamo per ordine. Nella prima versione del Pnrr per ogni iniziativa si specificava se era un nuovo intervento oppure un progetto già finanziato. Nella versione finale, l'appunto sparisce e si sa soltanto, nel capitolo conclusivo del documento Italia domani, che i progetti già finanziati ammontano a 69,1 miliardi su 236 miliardi. Per la gran parte di essi, l'impatto entro il 2026 su occupazione, la crescita, l'ambiente sarà ufficialmente nullo, zero. Il caso più clamoroso è la ferrovia Napoli-Bari. Su questo singolo intervento l'Italia ha consegnato a Bruxelles un dettagliato dossier di 135 pagine con l'analisi dei costi e dei benefici. Ma in realtà è tutto già archiviato: i progetti sono approvati, i bandi sono chiusi, i lavori in corso. Nessun posto in più sarà creato rispetto alla situazione senza pandemia e Recovery Plan. Nessuna impresa tedesca, spagnola, olandese e neppure italiana potrà beneficiare di un capitolo già passato. L'operazione ha un mero sapore finanziario, anche se in nessun punto del dossier si precisa quanto l'Italia preveda di risparmiare per interessi. Idem per la Palermo-Catania. Qualcosa di nuovo entro il 2026 ci sarà? Sì: il tratto Battipaglia-Romagnano al Monte, 33 chilometri, e 35 chilometri tra Potenza e Metaponto. Non mancano i binari da realizzare dopo il 2026, fino a Reggio, però senza alcun riferimento al Ponte.

Il secondo punto sono i progetti «non territorializzabili». Quando Draghi ha annunciato che il 40% del Pnrr va al Sud, quota che sale al 53% per le infrastrutture, ha specificato che si fa riferimento alle «risorse territorializzabili del piano» perché ci sono interventi considerati di sistema, per un totale di 16 miliardi, che cioè non puoi assegnare a nessun luogo in particolare. Se viene meno il 53% nelle infrastrutture, cade pure il 40% generale. Nella Missione 3, la principale voce non territorializzata è lo sviluppo del sistema di controllo a distanza del traffico ferroviario, in sigla Ertms. Vale quasi 3 miliardi di euro e se la togli dal conto, cresce la quota del Sud su quel che rimane. L'Ertms è davvero così etereo da non poter essere attribuito ad alcun luogo? No. E lo dimostrano 14 pagine di schede inviate a Bruxelles con l'elenco dei tratti interessati. Dei 178 interventi, i primi 66 sono al Centronord, poi ne spunta uno al Sud: Roccasecca-Avezzano. La ripartizione territoriale quindi è possibile, ma la sensazione è che il Mezzogiorno pesi pochissimo (circa il 10%) per cui si è preferito depennare la voce Ertms dal conteggio.

I NUMERI E LE SIGLE Ricostruire i numeri, insomma, è quanto mai difficile perché si sovrappongono diverse azioni: il Pnrr in senso stretto - che vale 191,5 miliardi ed è di diretto interesse dell'Europa - e il fondo complementare da 30,6 miliardi, da spendere secondo gli auspici entro il 2026, stavolta senza un vincolo cogente visto che sono soldi italiani. Non c'è traccia della ricaduta sul Sud voce per voce. Di tutte le linee di intervento del Pnrr, la più imponente è proprio la M3C1, quella delle ferrovie, con 24,77 miliardi da investire entro il 2026 con la quota del Sud anche qui implicita; ma appare più vicina al 40% scritto in inglese nelle schede che al 50% raccontato ai parlamentari il 26 e 27 aprile scorso. Certo: dopo quindici anni d'investimenti ferroviari nel Mezzogiorno intorno al 22%, salire al 40% è un passo avanti. Basta dirlo, però, che quello è il vero livello programmato: per serietà.

Bandiere blu pronte ma con i veti Arpac è balletto di verdetti

Ernesto Rocco

Prove d'estate sul litorale salernitano. Dalla Costiera Amalfitana al Cilento le spiagge si affollano, complici le temperature che hanno indotto, già lo scorso weekend, residenti e vacanzieri ad andare alla ricerca della tintarella e i più temerari anche del primo tuffo in mare. E proprio il mare è oggi sotto i riflettori poiché in mattinata la Fee annuncerà le località italiane premiate con la Bandiera Blu, il più ambito vessillo per le località balneari, un importante strumento promozionale. Ciò nonostante negli anni, proprio la Fondazione per l'educazione ambientale è stata oggetto di critiche per i criteri utilizzati per l'assegnazione. Il Codacons, ad esempio, aveva mostrato perplessità sui parametri utilizzati. Discordanze sono emerse talvolta anche con i dati di Goletta Verde che ha certificato problemi nella qualità delle acque laddove la Fee conferma l'eccellenza.

LA FOTOGRAFIA Paradossi simili sono riscontrabili anche quest'anno nel comprensorio salernitano e vengono messi in evidenza dai dati dell'Arpac che da primavera ad autunno effettua prelievi nelle 228 acque di balneazione campane. Problemi sono emersi già dopo i primi prelievi in località come Positano e Sapri, due comuni storicamente premiati con la Bandiera Blu. E non solo: il campanello d'allarme è suonato anche a Furore (Le Porpore), Praiano e Maiori (Maiori 2) oltre che in aree già vietate alla balneazione come Minori, Pontecagnano (La Picciola), Salerno (Est fiume Irno). In questi casi sono stati riscontrati valori di batteri in mare superiori ai limiti. Quando ciò accade i sindaci sono chiamati a firmare divieti di balneazione e contestualmente l'Arpac avvia l'iter per individuare le probabili cause. Spesso, come nel caso di Positano, i problemi sono solo momentanei. In tali circostanze, fa sapere l'Arpac, «le cause dei superamenti dei valori microbiologici normativi con molta probabilità sono da attribuire in maniera diretta o indiretta agli eventi piovosi verificatisi nei giorni antecedenti i prelievi, eventi che hanno messo in evidenza problemi infrastrutturali degli impianti o dei collettori fognari - spiegano dall'Agenzia regionale - In tali casi si verifica che i tubi di troppo pieno scaricano direttamente in mare». In altre ipotesi bisogna andare più a fondo del problema. Emblematico il caso di Sapri. La località del Golfo di Policastro nell'arco di circa dieci giorni ha visto vietare la balneazione del Lungomare, provvedimento che in seguito a nuove analisi è stato prima revocato per poi ritornare in vigore alla luce di nuove anomalie. Sapri è l'unico tratto di costa cilentana vietato alla balneazione a conferma che il litorale della provincia di Salerno viaggia a due velocità. Classificazione «Eccellente» per la zona a sud del Sele, acque cristalline ad intermittenza altrove. La stessa Divina ha problemi. A Maiori, ad esempio, il divieto di balneazione secondo l'Arpac, «risente con molta probabilità dell'influenza della foce del fiume Regina Major». A Minori, invece, i limiti sono legati unicamente a lavori di ripristino dell'impianto di depurazione. Tra le zone dove persiste il divieto di balneazione c'è anche a Praiano nell'acqua di balneazione omonima in cui «sono presenti scarichi di impianti di depurazione in condotta sottomarina». Per le altre località dove sono emersi problemi, invece, la situazione è tornata alla normalità, compresa Positano, unica località a nord di Salerno che oggi dovrebbe ricevere la Bandiera Blu per le spiagge di Arienzo, Fornillo e Spiaggia Grande. Il Cilento è il grande protagonista: ha tredici delle diciotto località insignite del vessillo (le altre sono Sorrento, Piano di Sorrento, Anacapri e Massa Lubrense nel napoletano). A veder sventolare la Bandiera Blu saranno Capaccio, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola, Vibonati, Ispani e Sapri. L'unico rebus è Camerota, evidente un paradosso: cinque vele Legambiente, Marina di Camerota non ha ottenuto mai la Bandiera Blu poiché fino a pochi mesi fa era priva di depuratori.

Vaccini con il contagocce in Campania si cambia: rinviata la seconda dose

Ettore Mautone

Le scorte dei vaccini Pfizer sono agli sgoccioli in Campania: le dosi sono pressoché esaurite a Napoli città - dove le somministrazioni si fermano per due giorni fino a mercoledì negli hub della Mostra D'Oltremare e di Atitech, che da soli assicurano 8 mila inoculazioni al giorno - ma i frigoriferi sono quasi vuoti anche a Salerno, a Caserta e nei Comuni della provincia a nord del capoluogo dove l'Asl Napoli 2 sta riprogrammando la sua macchina vaccinale capace di girare a oltre 10mila punture al giorno e da stamattina costretta, invece, a viaggiare a bassi regimi.

Già oggi saranno ridotte del 50 per cento le convocazioni che non essendo concentrate in grandi hub hanno tuttavia maggiore facilità a proseguire la marcia a scartamento ridotto ma da domani e fino a mercoledì dovrebbero chiudere diversi punti di erogazione limitando le punture, come a Napoli, alle seconde dosi di Astra Zeneca per insegnanti, personale scolastico, universitari e forze dell'Ordine. Sempre da oggi, questa l'indicazione dell'Asl Napoli 1 ma anche le altre Asl procederanno così, viene portato automaticamente a 40 giorni l'intervallo di tempo per la seconda dose Pfizer e Moderna, anche a chi ha già ricevuto la prima. Una situazione, quella della carenza dei vaccini, che ha spinto il presidente della Regione Vincenzo De Luca a puntare nuovamente il dito sulla penalizzazione subita dalla Campania all'inizio della campagna vaccinale quando da Roma sono state sottratte, nel riparto delle dosi alle regioni, circa 200mila unità dei vari vaccini, in particolare di Pfizer, che ora dovranno essere recuperate, come assicurato dal commissario Paolo Figliuolo, ma che sono reclamate subito per consentire alla Campania di viaggiare a pieni giri senza interruzioni e cali di velocità proprio per centrare gli obiettivi fissati dal ministero della Salute. Va intanto meglio sul fronte delle scorte di Pfizer nella provincia a sud di Napoli che ha corso meno dopo l'ultima fornitura del 5 maggio e non ha ancora aperto i battenti agli over cinquantenni preferendo concentrarsi sulle altre categorie, a cominciare da anziani e fragili per finire a ultra 60 e settantenni. Pertanto la Asl riuscirà a tenere aperti tutti i punti vaccinali dislocati sul territorio fino a mercoledì quando con la nuova fornitura probabilmente aprirà anche ai più giovani. Un salto che potrebbe far crescere dalle attuali 8 mila a circa 10 mila le punture giornaliere assicurate. Pienamente operativa è anche la Asl di Avellino che non segnala problemi di approvvigionamenti e che ha scorte sufficienti di tutti i tipi di vaccino per continuare a viaggiare attorno alle 5 mila inoculazioni al giorno. I punti vaccinali hanno avuto una consegna di Moderna nei giorni scorsi e con Pfizer si riuscirà ad andare avanti senza scossoni avanti fino al 12 quando è attesa la nuova consegna di Pfizer.

SALERNO E CASERTA Ha invece un'autonomia limitata Salerno: anche la seconda provincia della Campania dopo Napoli oggi esaurisce le dosi di Pfizer. La Asl sarà costretta anche in questo territorio a calare drasticamente le inoculazioni giornaliere scendendo dalle 12mila dosi somministrate ieri a non oltre le 3 o 4 mila in cui contare soprattutto i richiami di Astra Zeneca. Sulla stessa falsariga la situazione a Benevento dove da oggi e fino a mercoledì si lavora a scartamento ridotto con sole seconde dosi da somministrare già pianificate (sia Pfizer sia Astra Zeneca). A Caserta infine, per fronteggiare l'esaurimento di Pfizer oggi l'intera giornata sarà dedicata ai richiami sia con Astra Zeneca sia Pfizer con pochissime prime dosi. Domani mattina invece, all'alba inizia un nuovo Open-day di oltre 24 ore che anche di notte vedrà somministrare prime dosi di Astra Zeneca senza limiti di età. Dalla mezzanotte di sabato, quando è stato aperto un apposito portale di prenotazione, sono giunte quasi 7 mila richieste da tutta la provincia di cui 3 mila di giovani con meno di 30 anni. «Questa volta utilizzeremo la Caserma Garibaldi - avverte il manager Ferdinando Russo - che è un nostro hub molto ben organizzato e può contare su un'organizzazione imponente. Contiamo di bissare il successo di dieci giorni fa a Marcianise».

LE DOSI Con l'ultimo arrivo del 5 maggio in Campania sono arrivate 179 scatole di Pfizer equivalenti a 209.430 dosi di cui 37.440 a Napoli. Il 12 maggio ne arriveranno altre 184 scatole equivalenti a 215.280 dosi (circa 6 mila in più) che faranno salire le scorte anche nei frigoriferi di tutte le Asl. Intanto il nuovo regime

di dilazione delle seconde dosi a 40 giorni dalla prima puntura per tutti quelli che hanno maturato 21 giorni dalla prima somministrazione (con Pfizer) o 28 giorni (con Moderna) dovrebbe assicurare una maggiore autonomia ai punti vaccinali. Gli aggiornamenti delle convocazioni saranno assicurate delle Asl sempre tramite un Sms. Due giorni fa in Campania sono arrivate inoltre 39 mila dosi di Moderna e 20 mila di Johnson. Queste ultime attualmente vengono impiegate nei penitenziari e sulle isole e presto saranno utilizzate anche in Farmacia.

Fonte il mattino 10 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia che ri

CAPRI



Sopra e in alto a destra turisti in una spiaggia e sul molo dell'isola di Capri nel golfo di Napoli



MARINO LEMBO
SINDACO DI CAPRI

Nella nostra isola i turisti trovano la libertà di essere sicuri, non di fare quello che si vuole

re Capri, per convincere i turisti a tornare. Dovremo dare il massimo coccolandoli, facendo vivere dei momenti speciali e irripetibili».

Anche Antonio Di Massa ha riaperto le sue strutture. E' titolare di una decina di case vacanza, in questi ultimi giorni ha finalmente visto tornare i primi turisti come ospiti e sentito il telefono squillare con più convinzione. «Il turismo italiano e europeo è ripartito. Ci aspettiamo un ritorno anche degli americani da fine agosto o dagli inizi di settembre».

A Capri a questo punto si aspettano anche qualcosa d'altro. Misure di controllo degli accessi e poi una modifica al coprifuoco. «Questo è un luogo dove in estate si vive soprattutto di notte e dove non si va a cena prima delle nove. Il coprifuoco alle dieci è improponibile, bisogna dare a tutti la possibilità di lavorare», spiega Antonio Di Massa.

«Aspettiamo con fiducia e lavoriamo avendoci messo tutti in sicurezza», sintetizza Marino Lembo le regole della nuova libertà di Capri. Dopo il primo fine settimana di ritorno dei turisti l'isola si prepara a mettersi alla prova con una settimana di regate, la Rolex Sailing Week, che porterà mille velisti a dormire negli alberghi e mangiare nei ristoranti.

Nel frattempo il presidente De Luca sta preparando una nuova ordinanza sapendo di aver già compiuto un primo passo di enorme importanza. «Era chiaro che se saltava maggio, saltava la stagione estiva. E dunque, al di là degli orientamenti del governo e del Commissario all'emergenza Covid, abbiamo ritenuto di andare avanti sulla nostra scelta, e cioè immunizzare le isole», ha rivendicato con orgoglio a «Mezz'ora in Più» su Rai3 e poi aggiunge: «Adesso proseguiremo nella Costiera Sorrentina, Amalfitana, Cilentana, Campi Flegrei, vogliamo fare una cosa ragionevole», annuncia. — © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'isola Covid free tornano i turisti “Bastano pochi casi per fare autogol”

Vaccinati con due dosi novemila residenti su dodicimila. Il sindaco: c'è l'immunità di gregge

FLAVIA AMABILE
INVIATA A CAPRI (NAPOLI)

Vista dal molo Beverello a Napoli la libertà ha i toni bianchi e azzurri di Capri, da questo fine settimana prima isola Covid-free d'Italia insieme a Procida. I passeggeri in attesa dell'aliscafo scrutano l'orizzonte, impazienti di partire in una domenica mattina che sa già di estate. Sono l'ultimo manipolo delle centinaia di persone che in questo fine settimana hanno di nuovo attraversato il golfo di Napoli per arrivare sull'isola del lusso e della bellezza. Molti proprietari di seconde case e ville, molti napoletani in gita, qualche turista italiano e straniere.

Gabriele Steri ha 18 anni, arriva da Chivasso per scoprire che gusto ha la nuova libertà di Capri. Frequenta le superiori. «La prossima settimana sarò a distanza, ho deciso di seguire le lezioni da Capri. Vedremo come sarà».

Enzo Salvadori ha 82 anni, è toscano. Con la moglie ha deciso di trascorrere tre giorni di vacanza a Napoli. «In città però non c'è l'atmosfera che cerchiamo. Vogliamo vedere se a Capri si sta meglio», spiega.

Oltre il mare non troveranno la libertà urlata e presto cancellata della Sardegna, prima zona bianca dove tutto era concesso e dove tutto è stato cancellato dopo soltanto un mese. La libertà offerta da Capri è diversa. «E' la libertà di essere sicuri, non di fare quello che si vuole», spiega Marino Lembo - sindaco di Capri. Sono 9mila i residenti vaccinati con prima e seconda dose su un totale di 12mila abitanti. I 3mila che mancano all'appello sono per un terzo no-vax irriducibili, e per la quota rimanente sono vittime di goffaggini burocratiche tra tessere sanitarie perse o scadute e domiciliazioni fuori dall'isola.

«Abbiamo raggiunto l'im-

munità di gregge - sostiene Alessandro Scoppa, sindaco di Anacapri - e abbiamo già iniziato a vaccinare i lavoratori stagionali non residenti. Vuol dire garantire maggiore tranquillità chi vive e lavora sull'isola».

E' una libertà ancora precaria. Sugli aliscafi e sui traghetti si sale senza obbligo di tampone o di vaccino. «Bastano pochi positivi e si rischia un autogol. Alla fine siamo Covid-free solo in apparenza ma ancora c'è da fare per proteggere davvero l'isola», commenta Alessandro Esposito, avvocato, residente sull'isola.

«Bisogna stabilire delle modalità di accesso. E' una questione aperta che dovrà essere valutata», conferma il sindaco di Anacapri.

Nel frattempo Capri si gode il primo fine settimana non solo con il primato del Covid-free ma con un timido ritorno di visitatori. «Non è stata un'invasione però non

vedevo da mesi gli aliscafi così pieni», commenta Alessandro Scoppa.

Piena senza esagerazioni la piazzetta dove è stato smontato il palco da cui sabato il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha lanciato il suo invito ai turisti di tutto il mondo a tornare, a fidarsi. Semi pieni

**L'albergatore:
“Il coprifuoco alle 22
è improponibile
Qui si vive di notte”**

i ristoranti dove i camerieri volteggiano da un tavolo all'altro. Aperte ma vuote le botteghe del lusso.

E' la conseguenza di questa nuova libertà, sicura, precaria e lenta. Sono tornati i napoletani, stanno arrivando i primi italiani e qualche europeo. Manca del tutto la grande onda del turismo sta-

tunitense, quella che tutto travolge con il suo denaro.

Nicolino Morgano è il gran signore degli alberghi di Capri. La sua famiglia è proprietaria del Quisisana, della Scalinatella e di Casa Morgano. Il Quisisana è il tempio del turismo caprese. E' chiuso come l'Hotel Punta Tragara e il Capri Tiberio Palace. Senza il turismo statunitense non possono sopportare i costi di un'apertura.

Nicolino Morgano ha invece riaperto La Scalinatella, un boutique-hotel, un piccolo albergo di lusso che nel 2007 ha ricevuto il riconoscimento come migliore al mondo. «Da qualche giorno cominciamo a sentire il suono dell'inglese al telefono. E' un piacere enorme. Hanno ripreso a chiamare anche dagli Stati Uniti, lentamente torneranno e per noi titolari di alberghi ora inizia una nuova sfida, dovremo impegnarci di più. Noi vendiamo un'emozione, non ci basterà più esse-

EMERGENZA CORONAVIRUS

apre

TORINO

Lia e Carlo, primo abbraccio nella Rsa
“Ciao amore, raccontami come stai”

Una coppia insieme da 45 anni si incontra senza distanziamento e senza barriere in plexiglass

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SANGANO (TORINO)

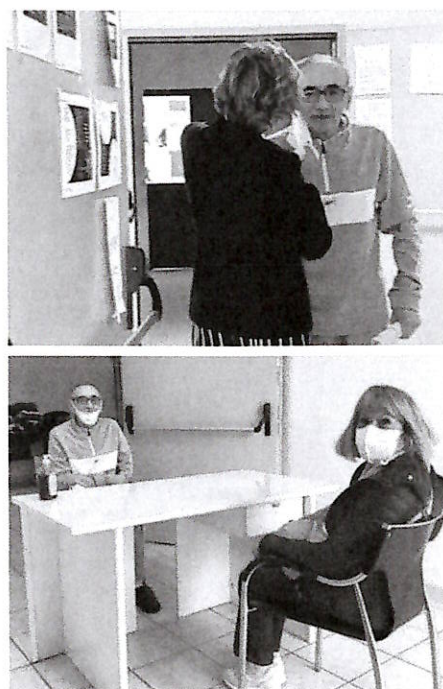
Si erano conosciuti nel dicembre del 1975 e da allora non si erano mai lasciati, neppure per un giorno. Andavano a comprare il pane insieme. Andavano a tagliarsi i capelli facendosi compagnia. Andavano in Liguria ogni estate, sempre nella stessa casa a Ponente, per stare con gli amici e guardare il mare da lontano. Lui ingegnere, lei titolare di un'impresa di pulizie. Prima lavoratori, poi pensionati. E così, dopo 45 anni di simbiosi, separarsi è stato estremamente difficile.

«Un giorno mio marito è andato a fare una commissione a Torino, tornando ha sbagliato fermata del pullman. Non si orientava più. Camminava sotto il diluvio e non rispondeva al telefono. Ha dovuto chiedere aiuto a un passante. Quel giorno di tre anni fa è stato l'inizio della malattia che adesso ci ha costretti a separarci». Ecco

La stanza degli incontri a Villa Maria ha una parete tutta aperta all'esterno



Il tampone della signora Lia Bottello e l'incontro con il marito Carlo Bertini nella Rsa di Sangano



Riaprire le Rsa, adesso, qui, significa questo: riannodare i fili della memoria e le mani di due persone che hanno sempre vissuto insieme. Se le stringono sul tavolo, mentre si mettono a parlare nella lingua segreta di quelli che si amano.

L'ordinanza firmata del ministro della Sanità Roberto Speranza è di sabato 8 maggio 2021. Ma già da mesi quelli che vivono e lavorano su questa trincea avevano capito. Continuare a separare coniugi, come tenere lontani genitori e figli, nonni e nipoti, faceva male a tutti, di un altro male, non meno serio del Covid. In Piemonte l'ottanta per cento delle Rsa aveva già riaperto. Erano visite con molte limitazioni, certo. Ma erano necessarie e anche salvifiche. Poissoni arrivati i vaccini.

«Adesso le Rsa sono fra i posti più sicuri d'Italia», dice Michele Colaci vicepresidente di Confapi Sanità, cioè l'associazione che raggruppa le residenze per anziani. «Ben vengano le nuove norme, che aprono ancora di più ai parenti e permettono anche visite fuori dalle strutture. Ma c'è una cosa davvero importante che il ministro dovrebbe fare per noi: implementare subito i corsi da infermieri. Ne servono tanti, servono in fretta».

A Villa Maria, per esempio, l'infermiera Covasan è stata spostata all'accoglienza dei

“Ora queste strutture sono i posti più sicuri. Mancano solo gli infermieri”

perché per la signora Lia Bottello è così importante poter tornare a guardare negli occhi il marito Carlo Bertini, di nuovo senza schermi e senza paura, qui nella Rsa «Villa Maria» di Sangano. «Ciao amore, come va?».

Ha prenotato la visita delle 11 di mattina. Per entrare ha fatto un tampone antigenico affidandosi alla mani dell'infermiera Margrit Covasan, arrivata da Bucarest nel 2010 per prendersi cura delle persone anziane e fragili di questa valle piemontese. Da ieri la stanza dedicata agli incontri non ha più la cabina di plexiglass: non c'è più plastica a dividere la pelle, a separare il tatto delle mani, a offuscare la vista. È stata allestita in quello che un tempo forse era un garage. Completamente aperta da un lato, con grande ricambio d'aria.

L'ingegner Bertini arriva con una tuta grigia e un sorriso dolce, disarmato. Come gli altri quaranta ospiti della

struttura, ha ricevuto la doppia dose del vaccino e adesso si lascia mettere la mascherina e si fa accompagnare. Marito e moglie si siedono ai due lati di una scrivania bianca e sgombra, a eccezione di un liquido detergente per le mani. «Come ti trovi qui? Come stai? Ti vedo bene. Ti trattano con amore?».

Accettare che il marito venisse a vivere in una Rsa è stata la scelta più difficile che la signora Bottello abbia dovuto compiere nella sua vita. «Ti senti in colpa. Ti senti male. Ti senti sbagliata. Anche ammettere la malattia, è molto difficile. C'è come un senso di sconfitta e di vergogna che ti schiaccia, ma io invece credo che sia giusto parlarne. Come è giusto dire quello che adesso mi tormenta di più. Quando le condizioni di mia suocera, la madre di Carlo, alla fine della sua vita, si erano molto aggravate, era stata portata per tre mesi in una residenza per anziani. Carlo ci soffriva

tanto di questo pensiero, aveva dei rimorsi. Ne parlavamo spesso. E adesso io ho gli stessi tormenti che provava lui. Per questo voglio vederlo ogni giorno. Devo essere qui a controllare il suo umore. Voglio domandargli se preferisce tornare a casa». Cosa le ha detto suo marito? «Lui vorrebbe andare al mare qualche

giorno. Vedere gli amici. Fare due passi. Sedersi a guardare l'orizzonte».

La malattia dell'ingegner Bertini è peggiorata lentamente ma in maniera inesorabile. Mentre peggiorava lui, anche la moglie si sfiniva. «Non riusciva più a fare niente da solo, non si ricordava le parole e fisicamente dovevo

sostenerlo oltre le mie stesse forze. Quando ho visto che iniziava a avere difficoltà anche a deglutire mi è venuta troppa paura. Avevo l'infermiera in casa, certo, anche la badante. Ma ci sono malattie per cui l'assistenza domiciliare non è mai abbastanza».

Davanti a Villa Maria un gregge di capre attraversa lo stradone seguito da un pastore. Qualcuno compra dei fiori per la festa della mamma. È una domenica grigia.

«Non pensavo che mio marito accettasse di venire qui. Invece, ne abbiamo parlato e alla fine ha detto che voleva provare. Con la fisioterapia quotidiana sta facendo dei progressi, mi sembra sereno. I primi mesi di Covid eravamo ancora abbastanza forti insieme, ci eravamo detti che avremmo attraversato la pandemia con tutte le precauzioni necessarie, ma senza andare in tilt. C'eravamo riusciti. Ma poi la malattia di Carlo è peggiorata».

LA POLEMICA SULLE VISITE PER POCCHI

I comitati: 8 centri su 10 restano chiusi
“Speranza faccia applicare la norma”

Bene l'ordinanza del ministro della Salute sul via libera alle visite «ma 8 Rsa su 10 resteranno chiuse, come ci stanno comunicando i familiari». Così il presidente del comitato Open RSA Now, Dario Francolino, che chiede che le strutture «facciano i tamponi ai visitatori

e garantiscano riaperture. Nessun alibi per chi, potendo, non riapre. Tutte le Regioni applichino oggi stesso il provvedimento, altrimenti siano sanzionate», e invoca l'intervento del ministro della Salute perché «vigili sull'applicazione effettiva della normativa».

IL DOSSIER

Coprifuoco a mezzanotte e riaperture sfida sulle date

di Alessandra Ziniti

Vita notturna

Il rientro a casa slitterà alle 23 o alle 24

È la novità più attesa e anche la più probabile. Da lunedì 17 maggio il coprifuoco che da mesi tiene in casa gli italiani dalle 22 alle 5 potrebbe essere posticipato alla mezzanotte, step intermedio prima della sua abolizione, se i dati dei contagi dovessero rimanere sotto controllo. Il sottosegretario alla Salute Sileri, però, ritiene che servano due settimane per verificare i numeri e dunque si potrebbe arrivare a lunedì 24. Le Regioni si accontenterebbero anche dello slittamento alle 23, un'ora in più che consentirebbe a ristoranti e bar di lavorare anche su due turni la sera. Ma ci sono spinte più decise: la Lega chiede l'abolizione immediata. Forza Italia, M5S e Italia Viva sembrano convergere sulla mezzanotte. Solo il ministro della Salute Roberto Speranza frena e punta sulle 23.



Cerimonie

Si ai pranzi di nozze ma solo da metà giugno

L'attesissima data per la ripartenza del settore *wedding* dovrebbe essere comunicata dalla cabina di regia alla fine di questa settimana. E probabilmente sarà a metà giugno. Lo garantisce la ministra degli Affari regionali Maria Stella Gelmini che spinge per tornare a consentire feste e



ricevimenti per matrimoni e cerimonie religiose. Maggio e giugno sono i mesi preferiti dalle coppie che si sposano ma il settore non riesce a programmare la ripartenza non essendo in grado di comunicare la data in cui sarà consentito riprendere i ricevimenti. Nei giorni scorsi la Conferenza delle Regioni ha stilato un nuovo più stringente protocollo per garantire in sicurezza banchetti e danze.

Sport

Niente piscine coperte si nuota all'aperto

Piscine pubbliche e private all'aperto riaprono sabato in tutte le regioni gialle, ma sul tavolo del governo c'è la pressante richiesta dei governatori di anticipare a metà maggio anche la ripartenza delle palestre, al momento fissata per l'1 giugno. Si chiede anche che venga decisa la data per la riapertura delle piscine al chiuso, che dovrebbe essere equiparata a quella delle palestre. Difficilmente, però, sarà concesso l'anticipo richiesto dal mondo dello sport nonostante i nuovi protocolli approvati dal Comitato tecnico scientifico siano molto rigorosi. Nelle palestre, la ripartenza è prevista con lezioni individuali, con la distanza di due metri tra le persone e con la mascherina obbligatoria tranne nel momento in cui si comincia l'attività.



approvati dal Comitato tecnico scientifico siano molto rigorosi. Nelle palestre, la ripartenza è prevista con lezioni individuali, con la distanza di due metri tra le persone e con la mascherina obbligatoria tranne nel momento in cui si comincia l'attività.

Bar e ristoranti

Caffè e pasti al chiuso si tenta la mediazione

Bar e ristoranti chiedono a gran voce, sostenuti da buona parte dell'esecutivo e dai governatori, di potere anticipare al 17 maggio la possibilità di potere lavorare anche al chiuso. Cosa che - secondo il cronoprogramma delle riaperture - è prevista invece per l'1 giugno. È una delle richieste che il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga spingerà con più forza questa settimana anche se sembra difficile che il governo dia il via libera con due settimane di anticipo. Il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilio propone una mediazione: «Consentiamo la riapertura di ristoranti e bar al chiuso dove il 75% degli over 60 ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino».



Commercio

Outlet e maxi gallerie è attesa per i weekend

Weekend con shopping anche nei centri commerciali. Il via libera dovrebbe essere dato dalla cabina di regia che potrebbe consentire la riapertura delle grandi strutture, delle gallerie e degli outlet anche il sabato e la domenica a fine maggio.

Fino ad ora nei fine settimana all'interno dei centri commerciali sono rimasti aperti solo gli esercizi alimentari, le farmacie e i negozi dei servizi essenziali. Nel Dpcm in vigore fino al 31 luglio, l'articolo sulla riapertura delle grandi strutture, che era stato in un primo tempo annunciata per il 15 maggio, è saltata per mancanza di unanimità. I commercianti hanno annunciato una manifestazione di protesta per domani ma il governo sembra orientato a dare il via libera.



Divertimento

Parchi a tema tabù la rivolta arriva a Roma

Il primo luglio è la data prevista per la riapertura dei parchi divertimento ma gli operatori del settore protestano e chiedono al governo di poter anticipare la ripartenza per non compromettere le presenze della stagione estiva. I parchi divertimento e a tema ritengono che le loro strutture possano essere equiparate alle piscine all'aperto che già da sabato potranno tornare a lavorare. Domani a Roma è prevista una grande manifestazione di protesta indetta dall'Associazione parchi permanenti aderente a Confindustria. La capitale sarà invasa da personaggi dei cartoon che manifesteranno a difesa delle 60 mila persone tra occupati fissi, stagionali e dell'indotto che lavorano attorno ai parchi divertimento.



Assembramenti sui Navigli a Milano, di nuovo affollati per cene e aperitivi

FOTOGRAFIA

Si apre oggi una settimana decisiva che dovrebbe consentire un altro passo verso la normalità. Le scelte definitive saranno fatte solo dopo il monitoraggio di venerdì ma da giorni è cominciato il pressing sul governo, per rendere le misure meno severe in Italia. Ormai scontato l'allungamento delle uscite serali (anche se il sottosegretario Sileri ritiene che il nuovo orario non scatterà prima di 15 giorni) viene data per imminente anche la riapertura dei centri commerciali nei fine settimana. Mentre per i ricevimenti dei matrimoni c'è almeno una data: metà giugno.

Il bollettino Il numero di decessi più basso dal 25 ottobre

8.292

I nuovi casi
Registrati ieri 8.292 casi, in calo rispetto a sabato, quando ne erano stati contati 10.176

139

Le vittime
Il numero dei morti di ieri (139) è il più basso dallo scorso 25 ottobre, quando se ne registrarono 128

3,7%

Il tasso di positività
Dato in salita: 3,7% (contro il 3% di sabato) su un totale di 226.006 tamponi effettuati (l'altro ieri 338mila)

Draghi: presto il green pass Ue Avanti su riaperture graduali

Al summit di Oporto. Il premier: «Le grandi case farmaceutiche hanno avuto sovvenzioni imponenti, ci si aspetta qualcosa in cambio. Lavoro, rendere il piano Sure strutturale». Rutte (Olanda): è una tantum

Gerardo Pelosi



A Oporto. Il premier Mario
Draghi IMAGOECONOMICA

OPORTO

Dopo i brevetti di Biden, il “green pass” europeo e il programma Sure la giovane cronista di agenzia chiude la conferenza stampa del premier italiano Mario Draghi riportando il discorso sulle questioni italiane. «Volevo chiederle – domanda - cosa ne pensa della discussione sul coprifuoco, se è arrivato il momento di rimuoverlo». In quel preciso istante il paupulo strozzato di un pavone nel giardino del Palacio do Cristal di Oporto dove si svolge il summit europeo irrompe nel sonoro. «Ha sentito?» dice Draghi. «Le ha risposto no?» e poi seriamente: «Io, come credo la maggior parte degli italiani, voglio riaprire, voglio che le persone tornino fuori a lavorare, a divertirsi, a stare insieme. Ma bisogna farlo in sicurezza, cioè calcolando bene il rischio che si corre».

Riaperture e controlli

Draghi spiega che i dati sono incoraggianti su vaccinazioni, ricoveri in terapia intensiva, tasso di positività e vittime. «Se l'andamento dovesse continuare in questa direzione – dice Draghi - la Cabina di regia procederà ad altre riaperture ma è importante essere graduali anche per capire quali riaperture hanno più effetto sui contagi e quali meno». Riaperture che stanno coincidendo con la stagione turistica. «In questo Consiglio Europeo noi abbiamo chiesto con molta enfasi che la Commissione e il Parlamento europeo procedano con la massima rapidità alla definizione del Green Certificate per avere un modello europeo su cui confrontarsi e su cui disegnare le politiche turistiche.

Perché se ogni Paese ha il suo certificato e attua misure diverse, per quanto riguarda il turismo ci sarà una gran confusione». E con la ripartenza del turismo, aggiunge il presidente del Consiglio, «bisogna considerare anche che gli aeroporti diventano dei luoghi a cui guardare con molta attenzione perché sono ovviamente luoghi dove i contagi possono succedere. Quindi bisogna rinforzare i controlli negli aeroporti».

La liberalizzazione dei vaccini

Draghi chiarisce meglio la posizione sui brevetti dei vaccini. Osserva che la posizione di Biden deve ancora essere capita ma «ha aperto una porta». Non sarebbe comunque una «mossa tattica» degli Stati Uniti per battere la politica sui vaccini che stanno facendo la Russia e la Cina. Il Consiglio Europeo sarebbe «abbastanza unanime» sul punto. Tutto parte, secondo Draghi, da una constatazione: milioni di persone non hanno accesso ai vaccini e stanno morendo. Ci sono le grandi case farmaceutiche che hanno avuto sovvenzioni governative imponenti, quindi «ci si aspetta qualcosa in cambio da queste case farmaceutiche». Peraltro un'applicazione temporanea e circoscritta della sospensione dei brevetti non dovrebbe costituire per Draghi un grande disincentivo alla produzione. Ma la questione, aggiunge Draghi, «è molto più complessa: liberalizzare il brevetto, sia pur temporaneamente, non garantisce la produzione dei vaccini e la produzione deve essere sicura e la liberalizzazione dei brevetti non garantisce questa sicurezza». Per Draghi prima di tutto bisognerebbe rimuovere il blocco alle esportazioni che oggi gli Stati Uniti, per primi, e il Regno Unito continuano a mantenere. L'Unione Europea invece oggi esporta tanto quanto ha dato ai suoi cittadini, cioè il 50% della produzione. Poi accelerare la produzione attraverso il trasferimento tecnologico e l'individuazione di nuovi siti.

La disoccupazione e il Sure

La disoccupazione è stato il tema del social summit di venerdì e per la prima volta la Commissione europea sta introducendo dei meccanismi di sostegno alla disoccupazione che andranno ad incidere nel futuro mercato del lavoro europeo. Draghi ricorda che la proposta di rendere strutturale Sure «è stata ripreso da molti, anche da Paesi da cui non me lo sarei aspettato. Non c'è una decisione presa né era all'ordine del giorno, io credo che queste decisioni come altre, l'inizio di una discussione su una politica di bilancio nei mesi a venire potrà iniziare solamente nel Consiglio Ue di giugno». Ma il premier olandese Mark Rutte non smentisce la sua fama di bastiancontrario e dice: «Non ne abbiamo discusso al vertice. Forse non ero attento. Per noi Sure è una tantum». La conferenza stampa finisce e Draghi commenta: «vediamo se il pavone ha qualcosa da dire...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 10 Maggio 2021

«recovery un'occasione mezzogiorno senza alibi» roberto cingolani

Ministro Roberto Cingolani, lei è titolare nel governo Draghi della Transizione ecologica, che, insieme alla digitalizzazione, rappresentano i due motori del Recovery Plan. Le risorse destinate al Mezzogiorno su questo capitolo ci sono, ma il problema vero sono gli strumenti concreti per la messa a terra dei progetti nei tempi stretti imposti da Bruxelles. Il Sud ce la farà?

«Non esiste una parte del piano geograficamente dedicata. Tutti i progetti della missione 2, quella della transizione ecologica, circa 50, hanno una componente paritetica tra Nord e Sud. I progetti saranno sviluppati su Accordi di Programma con le Regioni, con i Comuni e con bandi ai quali tutti potranno partecipare. Credo sia una grande opportunità per tutti. Se i bandi sono chiari chiunque è in grado di prendervi parte».

Regioni e Comuni meridionali, visti gli andamenti del passato, non si presentano all'appuntamento nelle migliori condizioni. Lei è ottimista?

«Sì, sono fiducioso. Le autonomie locali sanno bene quali siano le loro priorità. Comunque, se non si hanno le competenze tecniche in proprio, ci si può far aiutare. Ho vissuto al Sud e lavorato lì e ho visto decine di progetti europei tra i migliori del Paese. Poi, se un ente non è in grado, chi è causa del suo mal pianga sé stesso. Ma non farei di ogni erba un fascio. Non vorrei che certi problemi diventassero un alibi. No ad atteggiamenti remissivi».

Se in corso d'opera si verificassero ritardi di attuazione delle autonomie meridionali, che strumenti il ministero intende utilizzare per accentrare la gestione dei progetti?

«Non credo ci sia questa possibilità. Una volta fatto un Accordo o vinta una gara, la palla è in mano di chi è responsabile dell'esecuzione. Se ci sono ritardi, se non saremo capaci di mettere a terra i progetti, dobbiamo essere consci che l'Italia perde i fondi. Ragione in più per essere motivati nel portare avanti il programma. Sono occasioni che non si ripetono. E non ce ne sarà una seconda per nessuno».

Decarbonizzazione dell'Ilva, un mantra della transizione ecologica. Concretamente in cosa consisterà e come si coniugherà con la salvaguardia dell'occupazione in Puglia?

«L'Ilva è un problema complesso di natura industriale, sociale, non ultimo ecologico. Il Pnrr non è da solo la risoluzione ma può diventare un motore. Prevista la sostituzione dell'altoforno principale da carbone a elettrico che funziona a gas, di ultima generazione. Quest'operazione abbate l'emissione di anidride carbonica di un 25%. Inoltre, consentirà in futuro il passaggio all'idrogeno verde quando si potrà disporre a un prezzo vantaggioso. Ciò consente di portare avanti la produzione e non sacrificare posti di lavoro. È una transizione che non si fa in un giorno ma si comincia col compiere un primo passaggio obbligato».

Ministro, quali sono i più rilevanti progetti di transizione ecologica che dovrebbero essere realizzati nelle grandi aree metropolitane, segnatamente in quelle meridionali?

«Basta seguire la traccia della Missione 2. Il primo gruppo di progetti riguarda economica circolare e valorizzazione ciclo integrato dei rifiuti. Riguarda tutte le aree metropolitane. Poi, la sostenibilità, che in parte rientra nel Superbonus, e il miglioramento della dispersione energetica degli edifici pubblici e privati. Inoltre, la tutela del territorio, dalla forestazione alla protezione delle aree naturali in prossimità dei centri urbani. La mobilità sostenibile, con un poderoso intervento di sostituzione di mezzi pubblici inquinanti, installazione di colonnine di ricarica per i veicoli elettrici. Il punto di partenza da una città all'altra può essere diverso, e il Recovery serve proprio a ridurre i gap».

La chiusura del ciclo industriale dei rifiuti è una scommessa nel Sud, dove il ricorso a discariche e il mancato riutilizzo è ancora molto diffuso. Come pensa debba essere affrontato e risolto?

«Le direttive europee sono chiare: 65% da riciclare, massimo 10% in discarica, 25% di umido che può diventare compost o eventualmente energia. Bisogna arrivare a questo target. Innanzitutto va ripristinata la legalità che al Sud spesso è un problema serio. E impegnarsi molto affinché la differenziata venga realizzata ovunque, anche facendo un'opera di convinzione dei cittadini per raggiungere questi standard. Non ci sono scorciatoie».

Nel Meridione, dove le Autostrade del Mare sono uno degli assi infrastrutturali di sviluppo, c'è un problema di risparmio energetico nell'alimentazione delle grandi navi. Che progetti ci sono nel Piano?

«L'impatto ambientale di tutte le navi è molto elevato. La tecnologia si muove verso propulsioni diverse che utilizzano gas naturali e propellenti liquidi che hanno minor impatto. Un aiuto può venire dallo sviluppo di tecnologie che abbassano l'inquinamento dei motori. Quando una nave entra in porto, bisogna elettrificare laddove possibile per i piccoli spostamenti all'interno. Vuol dire approdi autonomi, basati su energie rinnovabili, affinché il porto, che vive dentro la città, non diventi sorgente di inquinamento. Obiettivo, creare porti verdi».

La modernizzazione dell'agricoltura, componente decisiva dell'economia meridionale, passa attraverso una transizione ecologica. Cosa è previsto in tal senso?

«Il Pnrr sta puntando molto sulla filiera agricola. Sia sull'utilizzo intelligente della risorsa idrica, che sulla costituzione di invasi idrici. E per autonomizzare le aziende agricole energeticamente ipotizziamo un mix di fotovoltaico e di conversione delle deiezioni animali attraverso gas da riutilizzare per movimentare le macchine a terra incentivandone il cambiamento da diesel a biogas. Ciò rende la filiera altamente verde e migliora le nostre produzioni nel mondo, rendendole più sostenibili».

NEL RECOVERY PLAN

Pnrr, 3mila bus green per far partire la filiera dell'elettrico in Italia

Dietro la commessa a gara la spinta a creare una industria competitiva

Laura Serafini



Trasporto locale. La flotta del Tpl conta circa 60 mila veicoli con più di 12 anni AGF

Il Recovery Plan mette nero su bianco la soglia minima obbligatoria da raggiungere al fine di creare una domanda sufficiente per far partire il mercato degli autobus elettrici. Il tetto è pari a 3mila autobus, sia elettrici che a idrogeno, che le amministrazioni locali dovranno aver acquistato e messo in circolazione all'interno delle città entro il 2026. Un primo target intermedio è fissato per il 2024, entro il quale almeno 800 autobus green dovranno far parte del servizio pubblico locale. La richiesta di mettere tetti minimi e limiti temporali per garantire che la macchina pubblica degli acquisti si metta effettivamente in moto era stata avanzata al governo dagli operatori di settore, i produttori ma anche le utility che dovranno installare e gestire le infrastrutture di ricarica. Il finanziamento stanziato dal piano ammonta complessivamente a 2,4miliardi, di cui circa 1,7 miliardi da destinare all'acquisto tout court dei mezzi e altri 600 milioni per le infrastrutture di ricarica e l'adeguamento dei depositi. Il documento specifica inoltre che un miliardo deve essere destinato solo all'acquisto di bus elettrici. Il percorso di implementazione prevede che entro fine 2023 debbano essere conclusi i contratti per l'acquisto dei bus green e che entro fine 2024 ne siano stati comprati almeno 800. Il resto entro fine 2026. Va chiarito subito che i fondi del Pnrr sono solo una parte delle dotazione pubblica disponibile per sostituire la flotta del trasporto pubblico locale, circa 60 mila veicoli con un'età media superiore a 12 anni. Sono da poco finalmente impegnabili anche i finanziamenti del piano nazionale per la mobilità sostenibile, circa 3,7 miliardi da spendere entro il 2023. Il vero problema è la capacità delle amministrazioni locali di progettare questa sostituzione ma anche di indire le gare in

modo rapido e semplice avendo bene in mente chi andrà a gestire una flotta che, in quanto elettrica, ha esigenze ben diverse dal passato. Questi aspetti, che sembrano pochi semplici passaggi, in realtà oggi stanno tenendo tutto fermo. E per questo motivo i due miliardi aggiuntivi dal Recovery possono avere un effetto propulsivo, perché il vincolo temporale e le soglie da rispettare (altrimenti i soldi vanno restituiti) imporranno di fare in fretta. Non a caso il Pnrr prevede che entro la fine dell'anno sia emanato un decreto legge per semplificare la valutazione dei progetti e accelerare il processo della costruzione di gare e permessi. Il documento ipotizza un costo elevato dei mezzi green: 550mila euro, nei fatti il doppio di un mezzo diesel, quando il costo aggiuntivo della batteria non andrebbe oltre i 50 mila euro. E qui emerge la necessità di far decollare un'industria dei bus elettrici e metterla in competizione con le gare. In Sudamerica i bus green hanno prezzi tra 300 e 400 mila euro. Il piano stanziava 300 milioni per sostenere lo sviluppo di un'industria e una filiera dei bus elettrici. Uno studio commissionato a Invitalia, azionista con il gruppo turco Karsan di Industria Italiana Autobus (ex Menarini) che assieme a Iveco e Rampini (piccola azienda gioiello umbra) sono tra i pochi produttori in Italia di veicoli green, identifica in oltre 150 le imprese della filiera, di cui 100 operanti nella componentistica, 5 nella produzione e 9 nell'infrastruttura di ricarica. Sarebbero finanziati 45 progetti e potrebbero mettere in moto ricorsero per 650 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dottorati in crisi: -30% in 10 anni Dal Pnrr 1,5 miliardi per il rilancio

Riforma in arrivo. Italia indietro sui «Phd»: 1 ogni 1.000 abitanti contro gli 1,5 dell'Ue, il 20% va all'estero Nel Recovery 430 milioni per le borse nella Pa e nei beni culturali, altri 600 in sinergia con le imprese

Eugenio Bruno

Una scommessa nella scommessa. È quella rappresentata dal programma (micro) di rilancio dei dottorati rispetto al piano (macro) di sostegno all'intera missione "Istruzione e ricerca" contenuta nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) inviato nei giorni scorsi a Bruxelles. In ballo ci sono 1,5 miliardi da qui al 2026 con cui la ministra dell'Università, Cristina Messa, spera di arrestare - nel medio periodo - la caduta libera dei Phd in Italia: -30% di diplomati nell'ultimo decennio. Mentre un altro aiuto - stavolta a effetto immediato - arriva da un emendamento al decreto Sostegni che prolunga di 3 mesi i rapporti in essere (con o senza borsa di studio), attenuando l'impatto nefasto del Covid-19 sui loro studi.

Il ritardo italiano

La crisi di "vocazione" (e di prospettive) che attanaglia i nostri dottorandi non è nuova. A ricordarlo è lo stesso Recovery quando sottolinea che «il numero di dottorati conferiti in Italia è tra i più bassi tra i paesi Ue, ed è in costante calo negli ultimi anni (-40 per cento tra il 2008 e il 2019)». Una diminuzione certificata anche dal ministero dell'Università (Mur). Se ci limitiamo all'ultimo decennio risultano in discesa sia gli iscritti ai corsi di dottorato (dai 39.281 dell'anno accademico 2009/10 si è arrivati ai 29.651 del 2019/20, con una frenata del 24,5%), sia i diplomati (dai 10.461 del 2009 si è passati ai 7.989 del 2019, -30,9%). Un trend che dal Mur imputano al taglio dei fondi che ha colpito gli atenei e all'irrigidimento delle procedure. I risultati sono quelli evidenziati da Eurostat e ricordati dal Pnrr: «Ogni anno in Italia solo una persona su 1.000 nella fascia di età 25-34 completa un programma di dottorato, contro una media Ue di 1,5 (2,1 in Germania)». Con il paradosso ulteriore che il 20% dei Phd che sforniamo annualmente si trasferisce all'estero. Alimentando l'export di cervelli che storicamente ci caratterizza.

La strategia di rilancio

A penalizzare i dottorandi italiani rispetto ai loro colleghi stranieri interviene anche la scarsa attitudine del mercato del lavoro ad assorbirli. Nonostante un alto tasso di occupabilità a un anno dal titolo - l'89% secondo le ultime rilevazioni di AlmaLaurea (ferme però al periodo pre-pandemia) contro il 71,7% dei laureati di secondo livello, oltre il 56% dei dottori di ricerca occupati lavora nel settore pubblico contro il 41%

del privato e il 2,7% del non profit. Numeri che la ministra Messa spera di invertire. A disposizione per i dottorati nel Recovery e dintorni ci sono 1,51 miliardi. Da utilizzare per accompagnare una riforma che arriverà per decreto ministeriale entro il 2021 e che scommetterà sulla semplificazione delle procedure per il coinvolgimento di imprese e centri di ricerca. Nell'ottica - e il Pnrr lo dice espressamente - di costruire «percorsi di dottorato non finalizzati alla carriera accademica».

Passando alla destinazione dei fondi, i primi 430 milioni serviranno a estendere la diffusione dei dottorati innovativi nella Pa e nei beni culturali. Tant'è che il Mur conta di attivare 3.000 borse di dottorato in tre cicli a partire dal 2021 sul primo fronte e altre 600 sul secondo.

Ancora più ampia (600 milioni) la fetta di risorse del Recovery per il rafforzamento dei dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni segnalati dal mondo imprenditoriale. In ballo ci sono infatti 5mila borsisti per 3 anni, con il cofinanziamento privato e l'incentivo ulteriore all'assunzione di 20mila assegnisti di ricerca o ricercatori da parte delle imprese.

Completano il quadro i 480 milioni del React-Eu per dottori di ricerca green e digital. Con la consapevolezza che la transizione ecologica e digitale del paese passa anche dal loro lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Recovery, evasione ridotta del 19% entro il 2026

L'obiettivo dettagliato nel Pnrr punta su digitale e spinta al rispetto delle regole

G.Tr.

Anche nel Fisco la «transizione digitale» è una macchina avviata da tempo. E anche qui la sfida da affrontare è quella dell'intreccio fra le banche dati. Con un obiettivo traducibile in cifre: ridurre del 19% la propensione all'evasione entro il 2026.

Gli allegati tecnici del Recovery Plan italiano anticipati dal Sole 24 Ore di venerdì dettagliano gli obiettivi legati all'innovazione dell'amministrazione finanziaria. Non sono obiettivi teorici, perché come mostra l'ultimo rapporto Mef sulla lotta all'evasione, allegato alla NadeF 2020, la distanza che separa il gettito fiscale atteso da quello effettivo è già in via di riduzione, e nel 2018 (ultimo anno monitorato) ha tagliato di 3,5 miliardi il tax gap nell'Iva grazie a split payment e fattura elettronica.

Un taglio a regime del 19% significa un recupero di gettito sopra i 20 miliardi di euro all'anno. Da realizzare, come raccontato nei giorni scorsi su questo giornale, puntando soprattutto sull'interoperabilità delle banche dati (sono 161 quelle che monitorano ogni aspetto della vita fiscalmente interessante di cittadini e imprese) e sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Oltre che sugli adempimenti spontanei (compliance) da realizzare con lo sviluppo dei modelli precompilati.

Il programma messo a punto dal governo nel Pnrr in forma estesa inviato a commissione Ue e Parlamento prevede entro il marzo del prossimo anno la messa in opera di un'infrastruttura telematica su misura delle precompilate; un meccanismo ora in attesa dell'estensione all'Iva, che dovrebbe veder entrare a regime la dichiarazione precompilata per tutti entro metà 2023.

A metà dell'anno prossimo dovrebbero entrare in vigore «sanzioni effettive» per gli esercizi commerciali che non permettono i pagamenti digitali, colmando un buco normativo che fin qui ha caratterizzato gli obblighi di tracciabilità. A crescere saranno anche le lettere di compliance, le comunicazioni con cui l'amministrazione finanziaria segnala gli eventuali mancati pagamenti delle imposte dovute. Le lettere cresceranno del 20% entro il 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi record ora tocca alle imprese investire

Giorgio La Malfa

Sono cifre imponenti, senza riscontro in passato. E sono decisioni coraggiose per un Paese con un debito pubblico così elevato, possibili solo per il prestigio e l'autorevolezza del presidente del Consiglio. Gli effetti economici delle misure decise portano a una previsione di aumento del reddito dell'ordine del 4,5 per cento per quest'anno e di altrettanto per il 2022. Quanto al Pnrr il governo stima che da qui al 1926 vi sarà un effetto aggiuntivo sulla crescita economica di circa 3 punti percentuali e mezzo. In somma si cammina. E difficilmente si può fare di più con la finanza pubblica, almeno fino a quando non avremo qualche segno di discesa del rapporto debito-PIL.

Ma qui si impongono delle domande. Questo è tutto quello che si può fare per far crescere l'economia italiana? Ed è sufficiente? In base alle previsioni sopra citate, a fine 22 torneremo solo al livello di attività produttiva di fine '19, mentre non abbiamo ancora recuperato per intero le perdite di reddito dovute alla crisi del 2008

Perché escludere che l'economia italiana possa recuperare di più del 4,5 per cento sia quest'anno che l'anno prossimo? Perché pensare che nel 23-24 si torni a crescere solo del 2,5 per cento? L'Italia ha abbondante disponibilità di forza-lavoro; ha sicuramente margini per una maggiore utilizzazione degli impianti. Insomma si potrebbe e soprattutto si dovrebbe crescere di più. Invece di camminare bisognerebbe correre. Che cosa serve per questo di più? Serve che alla spinta proveniente dalla finanza pubblica si affianchino gli investimenti privati. Il risparmio c'è ed è abbondante i tassi di interesse bancario sono bassissimi. Le relazioni sindacali sono scorrevoli. Che cosa è necessario perché l'industria italiana si impegni in un maggiore volume di investimenti?

In passato, l'imprenditoria ha lamentato l'assenza in Italia delle condizioni generali di funzionamento del sistema che favoriscono gli investimenti: la lentezza della burocrazia, la macchinosità delle procedure, il fisco, la giustizia. Ma si tratta esattamente di quelle riforme trasversali che il presidente del Consiglio ha incluso per esteso nel Pnrr e si è impegnato ad avviare con una serie di interventi già programmati per le settimane a venire. Dunque l'imprenditoria sta per avere le risposte che tante volte ha sollecitato. Nel mondo la ripresa economica dopo la pandemia è forte. A parte la Cina che ha ripreso a correre, ieri i giornali segnalavano il discorso di Janet Yellen, ministro del tesoro americano, sulla possibilità che fra qualche tempo possa essere necessario, vista l'impetuosa crescita degli Stati Uniti, un aumento dei tassi di interesse. Ieri la Gran Bretagna ha reso noto che potrebbe crescere dell'8 per cento nei prossimi mesi. C'è cioè un'opportunità in questo momento che non sappiamo quanto può durare. Le imprese italiane dovrebbero inserirsi senza perdere tempo in questa fase di forte ripresa mondiale. Quello che serve è uno scatto di ottimismo e nello stesso tempo il senso di un dovere verso il proprio Paese. Bisogna che l'imprenditoria italiana si persuada che questo è il momento di rischiare e di contribuire con le proprie forze e i propri mezzi alla ripartenza del paese. Nell'immediato dopoguerra vi fu certamente il Piano Marshall, ma il miracolo economico fu l'effetto congiunto di quelle risorse aggiuntive e di uno sforzo straordinario di investimenti prodotto dall'imprenditoria privata. E pure, vi era allora una situazione politica molto difficile ed una situazione sindacale ben più tesa di quella attuale. Proprio per avere completato i due capitoli di cui si è detto, il presidente del Consiglio ha pieno titolo per chiamare a raccolta l'imprenditoria italiana e sollecitare una risposta aggiuntiva, uno scatto aggiuntivo. Il Presidente del Consiglio ha occasione di incontrare i vertici della Confindustria, ma non si limiti a questo. Chieda di parlare direttamente alla platea degli imprenditori italiani. Proponga di riunire in tempi molto

ravvicinati gli imprenditori delle grandi aree del Paese: il nord ovest, il nord est, il centro, il Mezzogiorno. Prenda la parola in apertura di queste riunioni. Esponga con chiarezza la situazione; dica ciò che ha fatto il governo e spieghi quello che ora l'Italia si attende da loro. Chieda che le imprese mostrino coraggio e fiducia nel nostro Paese. Poi ascolti le loro risposte e prenda nota degli impegni che essi prenderanno. In presenza di un governo autorevole sul piano europeo ed internazionale, deciso ad affrontare i nodi che tradizionalmente rallentano la crescita, l'imprenditoria italiana dovrebbe sentire l'orgoglio di partecipare allo sforzo di ripresa del Paese. Lo fece la Confindustria di Angelo Costa nel dopoguerra, perché non dovrebbe farlo oggi tutta l'imprenditoria italiana? Il Presidente del Consiglio ha titolo per chiedere impegni concreti. Se non ora, quando?

Fonte il mattino 10 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lungo tunnel delle imprese in crisi

Grandi aziende. Oltre 120 amministrazioni straordinarie ancora aperte: 35 da almeno 15 anni. La pandemia rischia di moltiplicarle, serve un decreto attuativo per 200 milioni di finanziamenti. Alla Camera riparte la proposta di delega al governo per la riforma

Carmine Fotina

ROMA

Quando si attenuerà l'effetto di indennizzi e incentivi, l'onda lunga della crisi rischia di scaricarsi su una serie di grandi aziende che già prima della pandemia danzavano pericolosamente sul filo del fallimento. Davanti a questo pericolo il sistema produttivo italiano arriva con oltre 120 amministrazioni straordinarie ancora aperte. Trentacinque di queste da oltre 15 anni. Anche per questo, governo e Parlamento intendono rimettere in pista interventi per riformare un istituto che, tra "legge Prodi bis" e "legge Marzano", sembra mostrare il peso degli anni. Stralciato dal Codice della crisi, la cui entrata in vigore nel frattempo è stata rinviata al 1° settembre 2021, il riassetto delle amministrazioni straordinarie è confluito nella proposta di legge delega a prima firma del deputato Gianluca Benamati (Pd). Dopo un lungo stallo, sono state concluse le audizioni e nei giorni scorsi è stato fissato al 14 maggio il termine per la presentazione degli emendamenti. «È un vero strumento di politica industriale da rivitalizzare, speriamo di licenziare il provvedimento prima della pausa estiva poi toccherà al governo esercitare la delega». Requisiti di accesso alla procedura (numero minimo di dipendenti stabilito in 250 nelle imprese singole e in complessivi 800 per più imprese di un gruppo), obiettivo di salvaguardia della continuità produttiva, celerità dei tempi sono alcuni principi della delega. La lunghezza delle procedure è certificata nelle statistiche storiche, anche se in alcuni (limitati) casi procedure praticamente chiuse potrebbero figurare in corso per ritardi ministeriali nella registrazione.

Tra le procedure aperte ai sensi della Prodi bis (Dlgs 270/1999) a fine 2020 risultavano aperti 97 dossier, 12 quelli chiusi, 21 le conversioni in fallimento, più 1 concordato. Trentuno procedure sono aperte da almeno 15 anni, sono state cioè attivate tra il 2000 e il 2006. In diverse situazioni sono rimaste in amministrazione straordinaria solo alcune delle società del gruppo inizialmente ammesse alla procedura. In totale, su 71.057 dipendenti che nel 2000 risultavano in carico a 356 società, quelli trasferiti alla fine del 2020 erano 30.095. Per quanto riguarda le grandissime imprese interessate dalla legge Marzano (decreto 347/2003) siamo a 27 procedure tecnicamente ancora aperte, quattro con almeno 15 anni alle spalle. Quarantunomila i dipendenti trasferiti su quasi 80mila. Nella storia ormai più che ventennale di questi due strumenti ci sono ad esempio società della vecchia Parmalat, i

dossier Ilva e Alitalia, Finmek, Volare, Tirrenia, Condotte, Mercatone Uno, Blutec, Valtur, Caffaro, Tecnosistemi, Formenti Seleco, Eutelia, Selta, Isotta Fraschini.

«Il complesso quadro delle regole, l'infinita durata di queste procedure e i risultati economici con cui si concludono impongono un ripensamento di questa disciplina - scrive in una nota di questi giorni Assonime, l'associazione delle grandi Spa - anche alla luce dell'attuale contesto economico ed una valutazione complessiva del sistema degli ammortizzatori sociali e degli aggiustamenti industriali». La proposta di legge delega punta anche a rivedere il sistema di nomina dei commissari, su cui peraltro il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti sembra essersi mosso d'anticipo con una direttiva che elimina il sorteggio, re-istituisce un elenco di professionisti idonei e affida la scelta al ministro nell'ambito di una terna finale selezionata da una commissione di tre esperti. Viene specificato il criterio della rotazione per impedire che allo stesso esperto siano conferiti più incarichi contestuali. Nel 2020 Il Sole 24 Ore aveva censito 233 incarichi di commissari straordinari, sommando procedure della legge Marzano e della Prodi bis, per soli 142 tra avvocati, commercialisti e professori: differenza spiegata con commissari che occupavano almeno due poltrone.

I cambiamenti allo studio o già avviati sotto il profilo normativo e regolamentare rischiano però di non tenere il passo della crisi economica. Per questo si attende una rapida attuazione dei "finanziamenti ponte" inseriti nel decreto sostegni attualmente all'esame del Parlamento. Si tratta dell'articolo 37 del Dl, che ha istituito un fondo di 200 milioni per finanziamenti da restituire entro cinque anni, rivolti alle imprese in amministrazione straordinaria e destinati alla gestione corrente, alla riattivazione e al completamento di impianti, immobili ed attrezzature industriali o a altre misure indicate nel programma dei commissari. Il tempo però è un fattore decisivo, come si è dimostrato nel caso del mancato utilizzo della misura per il progetto Acc-ex Embraco. È necessario che sia formalizzata l'autorizzazione della Commissione europea e solo dopo, entro 60 giorni dalla conversione in legge del decreto sostegni, potrà essere pubblicato il decreto attuativo Sviluppo economico-Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Inail: parte mercoledì il bando per finanziare progetti per i disabili

Dal 30 giugno le domande per piani di prevenzione sulla sicurezza

Roberto Lenzi

Partirà il 12 maggio 2021 il bando Inail che finanzia progetti di formazione e informazione per persone con disabilità, mentre dal 30 giugno potranno essere presentate, sempre all'Inail, le richieste per agevolare interventi finalizzati allo sviluppo dell'azione prevenzionale. I due bandi mettono in campo fondi per un totale di 6,5 milioni di euro.

Persone con disabilità

Il primo bando a partire finanzia progetti di formazione e informazione in materia di reinserimento e di integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro, attraverso contributi a fondo perduto che possono arrivare fino a 120 mila euro. I fondi saranno assegnati fino ad esaurimento delle risorse finanziarie, secondo l'ordine cronologico di ricezione delle domande. Il bando ha l'obiettivo di finanziare progetti finalizzati a diffondere tra i datori di lavoro e i lavoratori una cultura condivisa circa le tutele che l'ordinamento prevede per garantire la parità dei diritti dei lavoratori disabili. Le risorse destinate al finanziamento dei progetti sono pari a 2,5 milioni di euro. I progetti possono essere presentati da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, patronati, enti bilaterali e associazioni senza fini di lucro. Le domande potranno essere inviate dalle ore 12 del 12 maggio 2021.

Azione prevenzionale

Questo bando sostiene gli interventi informativi con l'obiettivo di sviluppare la capacità di analisi e soluzione di situazioni o problemi più o meno complessi su tematiche relative alla sicurezza sul lavoro, con particolare riferimento agli aspetti legati all'individuazione, valutazione e controllo dei rischi, riferiti a specifiche aree tematiche e ambiti lavorativi. Le risorse previste ammontano a 4 milioni di euro. Possono essere finanziati progetti composti da un insieme di singole iniziative regionali, ciascuna destinata ad un numero di partecipanti non inferiore a 50. I destinatari delle attività sono i lavoratori, i datori di lavoro, dirigenti e preposti, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls, Rlst), i responsabili e gli addetti del servizio di prevenzione e protezione (Rspp/Aspp) e i medici competenti. Possono presentare domanda le organizzazioni nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori più rappresentative, gli organismi paritetici, gli enti di patronato nazionali, gli enti di

patronato costituiti dalle confederazioni e associazioni operanti nelle province autonome di Trento e di Bolzano. Ai progetti sarà riconosciuto un contributo variabile in funzione del numero dei partecipanti e delle ore in cui si articolano. La procedura informatica per l'inoltro delle domande aprirà dalle ore 12 dal 30 giugno 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI

Sgravio sui contributi alternativo al ricorso alla Cassa Covid

Stop anche con trattamenti previsti per lo stesso periodo da norme diverse

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Per richiedere l'esonero contributivo alternativo alla Cassa, previsto dal Dl 137/20 (convertito in legge 176/20), le aziende - per i mesi di novembre, dicembre 2020 e gennaio 2021 - non devono aver utilizzato trattamenti d'integrazione salariale causale Covid-19 riguardanti la medesima matricola o, nel caso di più unità produttive, la medesima unità per cui si vuole beneficiare dell'agevolazione. La limitazione opera non solo se l'azienda ha fatto ricorso all'ammortizzatore previsto dal Dl 137 ma anche se, per lo stesso periodo, sono intervenuti in sovrapposizione i trattamenti ex Dl 104/21 (fino al 31 dicembre 2020) e/o quelli di cui alla legge 178/20 (fino 31 gennaio 2021).

Considerato che l'accesso al trattamento d'integrazione, laddove richiesto e autorizzato, si è già cristallizzato, in questo caso, l'azienda, per l'Up interessata, dovrà rinunciare all'esonero. Lo precisa l'Inps nel messaggio 1836/21, con cui, dopo il via libera della Commissione Ue, fornisce le istruzioni per fruire dell'esonero di cui all'articolo 12 del Dl 137/20.

Va ricordato che, nell'arco temporale dal 16 novembre 2021 al 31 gennaio 2021, si sovrappongono più regolamentazioni che riguardano gli ammortizzatori Covid e l'esonero contributivo alternativo ai trattamenti di integrazione salariale. Si tratta dei Dl 104/20 e 137/20 e della legge 178/20. Secondo l'Inps, confortato dal Lavoro, l'alternatività tra esonero e cassa comporta una scelta tra le due misure che prescinde dalla fonte normativa di riferimento.

Ricordiamo che l'accesso all'esonero è ammesso solo per i datori che hanno potuto effettivamente esercitare l'opzione tra le due misure. Ciò in quanto la possibilità di ricorrere alle ulteriori 6 settimane di cassa previste dal Dl 137/20 non era aperta a tutti ma circoscritta alle aziende che si trovavano in determinate condizioni stabilite dalla norma.

Nel messaggio n. 1836/21 l'Istituto ribadisce anche che non possono accedere all'esonero le aziende agricole, né le imprese operanti nel settore finanziario e assicurativo rientranti nelle divisioni 64, 65 e 66 della classificazione Ateco 2007.

Per richiedere l'esonero i datori devono inoltrare all'Inps, tramite la funzionalità "Contatti" del "Cassetto previdenziale" alla voce "Assunzioni agevolate e sgravi", selezionando "Sgravi art.3 DL 104/20 e art.12 DL 137/2020", un'istanza per

l'attribuzione del codice di autorizzazione "2Q". Nella richiesta – che va inoltrata prima della trasmissione del flusso UniEmens relativo al primo periodo retributivo in cui si intende esporre l'esonero - i datori devono dichiarare di aver usufruito dei trattamenti di integrazione salariale Covid nel mese di giugno 2020 e di non aver fatto richiesta dei medesimi trattamenti per i mesi di novembre, dicembre 2020 e gennaio 2021 riferiti alla medesima matricola o, nel caso di più unità produttive, alla medesima unità, nonché l'importo dell'esonero di cui intendono avvalersi, parametrato alle ore di integrazione salariale fruite a giugno 2020.

Una volta ricevuta l'informazione in ordine all'ammissione all'esonero contributivo, i datori potranno recuperare il beneficio con il sistema del conguaglio contributivo da effettuare nelle denunce di aprile, maggio, giugno, luglio e agosto 2021, valorizzando all'interno di , , nell'elemento il nuovo codice causale "L904".

Riguardo alle modalità di fruizione, l'Inps ricorda che l'ammontare dell'esonero non può superare la contribuzione datoriale relativa al mese o ai mesi di astratta spettanza dell'esonero (ossia ricadenti nel periodo tra il 16 novembre 2020 e il 31 gennaio 2021 e per massimo quattro settimane), né la contribuzione dovuta nelle singole mensilità in cui ci si intenda avvalere della misura (denunce di competenza delle mensilità comprese tra aprile e agosto 2021).

Si rammenta che l'esonero può essere interamente recuperato anche in una sola denuncia, ove vi sia capienza con i contributi da versare.

Nel documento, infine, si specifica che la facilitazione è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento in essere, sempre nel limite dei contributi dovuti a meno che non sussistano altri specifici divieti di cumulo come, per esempio, l'incompatibilità dell'incentivo strutturale previsto per l'assunzione dei giovani (legge 205/17) voluto dalla norma di origine.

Sul punto, si precisa che l'incumulabilità è circoscritta al medesimo lavoratore e non si estende agli altri lavoratori non agevolati presenti nella medesima azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working e salute: ecco i nuovi contratti aziendali

Lo studio. Da marzo a dicembre del 2020 siglate ben 326 intese tra imprese e sindacati: dalla lotta al virus l'urgenza di nuovi strumenti

Pagina a cura di Serena Uccello

Smart working, salute, nuove relazioni sindacali. Tre temi da considerare non in successione ma sullo stesso piano. C'è un numero che cristallizza la trasformazione del mercato del lavoro in questi mesi e, soprattutto, come questa trasformazione si sia snodata dentro le aziende. Il numero è questo: «Al 1° marzo del 2020 i lavoratori in smart working erano tra 500 e 600mila, in dieci giorni sono diventati quasi 8 milioni (7,3 milioni, a maggio 2021, *ndr*). Ciò vuol dire che in dieci giorni si è compiuto ciò che, se non ci fosse stata l'urgenza determinata dalla pandemia, avrebbe richiesto un tempo di 368 anni», racconta il sociologo Domenico De Masi. Fondamentale per la gestione di questo impetuoso cambiamento è stata la contrattazione aziendale. Lo spiega uno studio su 326 intese siglate tra aziende e sindacati da marzo a dicembre 2020, realizzato dalla Fondazione Di Vittorio. Si tratta, nel dettaglio, di 215 contratti e di 111 protocolli.

I temi affrontati

Testi che restituiscono lo stato dell'arte della negoziazione di secondo livello e spiegano come: «L'obbligo di mantenimento dei distanziamenti individuali, l'inagibilità di luoghi destinati alla socializzazione, la previsione di ingressi e uscite differenti, hanno ridisegnato lo spazio del lavoro. La ridefinizione di turni e scaglionamenti, l'esplosione dello smart working, hanno modificato il tempo del lavoro e la sua percezione». Il punto di partenza è l'oggettivo monopolio del tema della sicurezza «declinato – si legge - soprattutto sulla questione della prevenzione e delle nuove prerogative assunte dai rappresentanti della sicurezza».

L'urgenza di intervenire ha così attivato il meccanismo più proficuo del dialogo: la bilateralità. «Più che di bilateralità - chiarisce Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil per il mercato del Lavoro e per la Contrattazione - diciamo che è cresciuto il ruolo partecipativo dei lavoratori». Ciò è accaduto in particolare per gestire «la crescita esponenziale che ha caratterizzato l'istituto dello smart working, sia per l'ampio ricorso che se ne è fatto, sia per lo sviluppo in termini di regolamentazione». Così, svolgendo una analisi tematica degli accordi, dal rapporto emerge che «oltre il 65% di queste intese tratta temi relativi alle relazioni sindacali», in particolare appunto «riguardanti l'istituzione di commissioni paritetiche». Emerge, ed era prevedibile, il tema della salute, con le misure volte alla prevenzione del

rischio contagio (53,4%). Un'altra quota consistente di documenti tratta anche di organizzazione del lavoro (44,2%) - smart working soprattutto - e di orario (34%), con la rimodulazione dei turni al fine di evitare assembramenti. Seguono politiche industriali e crisi aziendali (23%), diritti e prestazioni sociali (13,8), welfare integrativo (8,3), inquadramento e formazione (8%), trattamento economico (7,1) e occupazione e rapporto di lavoro (4,3).

«Questa stagione - dice ancora Tania Scacchetti - ci insegna la adattabilità e la forza della contrattazione, che ha agito sia sul fronte difensivo per quanto riguarda tutti gli aspetti relativi all'applicazione degli ammortizzatori sociali, sia in termini di apporto e partecipazione dei lavoratori. La contrattazione ha mostrato vitalità e adattabilità. Si è accentuato lo spazio di confronto tra le parti. Smart working, Fondo competenze e protocollo sicurezza, sono stati i tre pilastri che hanno dimostrato come la contrattazione integrativa abbia saputo adeguarsi alle esigenze del momento. Si è ridefinito un protagonismo della negoziazione su materie che si erano perse. Alcuni tratti, credo, resteranno strutturali, ad esempio la partecipazione dei lavoratori alla riorganizzazione degli assetti produttivi».

Meglio avere obiettivi comuni

Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, coglie invece il doppio movimento di questi mesi e spiega: «Se il punto è dire che la contrattazione è lo strumento con cui si ottiene qualcosa dalla controparte, ecco, in questo senso possiamo dire che quest'anno ha dimostrato che la contrattazione ha funzionato. La contrattazione cioè - continua - ha attraversato anche questa fase, in cui certo non sono mancate le difficoltà e in cui chi ha dovuto negoziare ha dimostrato di saperlo fare usando, grazie alla tecnologia, strumenti nuovi. Dove è il mio rammarico? Sul fatto che in una circostanza come questa sarebbe stato meglio avere obiettivi comuni, individuando soluzioni comuni per risolvere problemi comuni».

Hanno contato, certo, le reciproche paure: quelle dell'imprenditore che aveva il timore di non farcela e quelle del lavoratore che aveva l'ansia della malattia. Questo, secondo Albini, ha fatto emergere due culture e due atteggiamenti: «Ci sono stati settori che hanno lavorato per andare incontro al futuro e altri in cui non si è riusciti. Adesso serve che la contrattazione che si è alimentata di forza si alimenti di intelligenza. Siamo contenti di essere sopravvissuti. Però è chiaro che abbiamo attraversato una crisi, nel senso etimologico di cambiamento, di transizione che deve portarci oltre le paure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE

Covid, il sì al vaccino in azienda vale per tutti i rapporti di lavoro

Potranno essere coinvolti, oltre ai subordinati, anche autonomi e somministrati

Materiali e farmaci per garantire la sicurezza sono a carico dell'impresa

Pagina a cura di Roberta Di Vieto

La vaccinazione anti-Covid nelle aziende potrà coinvolgere non solo i lavoratori subordinati, ma anche coloro che, a vario titolo, collaborano nell'interesse dell'impresa, come i lavoratori somministrati, in appalto, gli autonomi, a prescindere dalla loro età. È quanto si desume dal Protocollo nazionale siglato il 6 aprile dalle parti sociali per l'attivazione dei piani straordinari di vaccinazione nei luoghi di lavoro, caldeggiato dal Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e da quello della Sanità, Roberto Speranza. Suscita sempre maggiore interesse la possibilità, per i datori di lavoro appartenenti a tutti i settori produttivi, di collaborare con il servizio sanitario nazionale per la vaccinazione dei propri lavoratori.

Sarà possibile partire con la vaccinazione di tutti i lavoratori direttamente sul luogo di lavoro o in strutture sanitarie private, previa stipula di convenzioni ad hoc.

I requisiti generali

In virtù del Protocollo, ciascun datore di lavoro, anche in forma aggregata, potrà elaborare piani vaccinali da attuare all'interno della propria azienda, destinati ai dipendenti che ne abbiano fatto richiesta, rispettando le indicazioni contenute nelle «Indicazioni ad interim per la vaccinazione anti-Sars-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro» allegate al Protocollo. Tra i vari requisiti preliminari e imprescindibili per la realizzazione dei punti vaccinali, ci sono la disponibilità dei vaccini, la disponibilità dell'azienda, la presenza/disponibilità del medico competente o di personale sanitario adeguatamente formato, la sussistenza delle condizioni di sicurezza per la somministrazione dei vaccini, l'adesione volontaria e informata da parte dei lavoratori, ma anche la tutela della privacy e la prevenzione di ogni forma di discriminazione fra lavoratori.

I requisiti strutturali

Per l'adesione alla campagna vaccinale è necessario che il datore di lavoro sia anche in possesso di una serie di requisiti di natura strutturale, tecnologica e organizzativa ritenuti indispensabili per l'avvio del punto vaccinale aziendale. Il datore di lavoro dovrà essere dotato di una popolazione lavorativa sufficientemente numerosa, avere una sede nel territorio dell'azienda sanitaria fornitrice dei vaccini, disporre di una

struttura organizzativa e di risorse strumentali e di personale adeguate al volume di attività previsto, avere una dotazione informatica idonea a garantire la corretta e tempestiva registrazione delle vaccinazioni e ambienti idonei per l'attività, commisurati al volume delle vaccinazioni da eseguire.

Per favorire anche i datori di lavoro con poche lavoratrici e lavoratori, sono anche possibili modalità organizzative promosse da Associazioni di categoria o nell'ambito della bilateralità, destinate a coinvolgere lavoratrici e lavoratori di più imprese.

La vaccinazione in azienda deve, inoltre, prevedere la presenza di materiali, attrezzature e farmaci atti a garantire una vaccinazione in condizioni di assoluta sicurezza, con oneri a integrale carico del datore di lavoro, a eccezione dei costi dei vaccini e dei presidi medici necessari per la somministrazione, che restano invece a carico del servizio sanitario regionale.

Ad ogni modo, dovrà sempre essere l'azienda sanitaria a valutare l'idoneità o meno degli ambienti di lavoro in cui avverranno le vaccinazioni. Nel protocollo viene, infatti, chiarito che la vaccinazione nei luoghi di lavoro «rappresenta un'iniziativa di sanità pubblica, finalizzata alla tutela della salute della collettività e non attiene strettamente alla prevenzione nei luoghi di lavoro. Pertanto, la responsabilità generale e la supervisione dell'intero processo rimane in capo al Servizio sanitario regionale, per il tramite dell'Azienda sanitaria di riferimento», che verificherà, a tal fine, l'idoneità del punto vaccinale anche attraverso un sopralluogo.

I piani vaccinali predisposti dalle aziende dovranno, infine, essere proposti all'azienda sanitaria competente, che in base alla disponibilità di vaccini a livello regionale e alla regolarità del piano vaccinale presentato dal datore di lavoro, procederà all'autorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AstraZeneca, l'Europa non rinnova il contratto

ROMA Ultima fermata per AstraZeneca, o quasi. La Commissione europea non ha ancora rinnovato il contratto di fornitura delle dosi che è in scadenza a giugno, anche se non esclude del tutto la possibilità di farlo più in là; intanto, punta tutto sul rapporto consolidato con Pfizer/BioNTech e assicura che l'obiettivo di avere il 70 per cento degli europei immunizzati entro metà luglio è realistico. A rivelarlo, ospite della radio France Inter, è stato ieri Thierry Breton, commissario europeo all'Industria e al Mercato interno, responsabile della task force per l'aumento della produzione vaccinale nell'Ue.

TENSIONI Una nuova doccia fredda nei rapporti tra Bruxelles e AstraZeneca dopo che due settimane fa, al termine di un lungo tira-e-molla, la Commissione aveva portato l'azienda anglo-svedese davanti al tribunale di Bruxelles per le violazioni contrattuali dovute alle mancate consegne delle dosi pattuite (30 milioni anziché 100 nel primo trimestre e 70 anziché 180 nel secondo, che si conclude a giugno). La prima udienza è prevista il 26 maggio. Ma la porta non è del tutto chiusa e nuovi acquisti potranno comunque arrivare in un secondo momento: «Vedremo ciò che succederà. Quello di AstraZeneca è un vaccino molto buono, che può essere utilizzato in condizioni logistiche più semplici di altri prodotti». Le parole di Breton sono un'ulteriore conferma del fatto che per lo sprint nella campagna vaccinale l'Ue intende però affidarsi sempre più a Pfizer/BioNTech, «un partner affidabile, che rispetta gli impegni e tiene conto delle nostre esigenze», secondo la presidente dell'esecutivo Ue Ursula von der Leyen. Nel fine settimana la Commissione ha infatti concluso un nuovo contratto di acquisto con la casa farmaceutica per 1,8 miliardi di dosi da consegnare tra 2022 e 2023. «Con loro abbiamo iniziato a lavorare ai vaccini di seconda generazione», ha aggiunto ieri Breton; prodotti in grado di resistere anche alle mutazioni del virus ma che - prevede il commissario francese - costeranno necessariamente di più per la ricerca e gli adattamenti industriali che implicano (secondo una nota interna di qualche settimana fa, si tratterebbe di circa 20 euro a fiala). Ma per Breton si vede già la luce in fondo al tunnel e l'Europa può alzare la testa: «In meno di dieci mesi siamo diventati il continente leader nella produzione globale di vaccini; riusciremo a fabbricarne 3 miliardi l'anno».

CONSEGUENZE Ma cosa comporterà questo stop a nuovi contratti per l'Italia? Prima di tutto è giusto precisare che non vi saranno conseguenze per chi ha eseguito la prima dose con AstraZeneca. Va ricordato che, al di là dei ritardi nelle consegne che hanno reso tesi i rapporti tra Unione europea e casa farmaceutica, in totale sono previste 40 milioni di dosi per l'Italia. Semmai il problema, in questo momento, segnalato da diverse regioni, è convincere le persone a vaccinarsi anche con il prodotto sviluppato dall'Università di Oxford. In queste ore il 23 per cento delle fiale di AstraZeneca è fermo nei frigoriferi. Vero è che una parte va conservata per i richiami, che devono avvenire a 12 settimane dalla prima iniezione. Ma è indubbio che rispetto a Pfizer e Moderna, per i due vaccini con adenovirus (dunque anche per Johnson & Johnson) c'è maggiore diffidenza. Nel Lazio, ad esempio, la Regione ha confermato che tutti gli slot per Pfizer di maggio sono esauriti. Sabato sono state aperte le prenotazioni alle classi 1966 e 1967: si trovava posto anche per le ore successive negli hub in cui si somministra AstraZeneca o Johnson&Johnson, ma non c'erano posti liberi, per tutto maggio, per gli altri due vaccini. C'è un paradosso: Aifa raccomanda (anche se non è solo un suggerimento) AstraZeneca e Johnson&Johnson agli over 60, ma le prenotazioni sono possibili, anche per i cinquantenni, solo per quei due vaccini.

Mauro Evangelisti

Gabriele Rosana

Fonte il mattino 10 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA